ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 4 Maggio 1921* — MATTINO NUM. 120

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. dell'« STAMPA » Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Corsa - I divertimenti* L. 15 per linea corpo. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La situazione del Paese ed il programma del Governo
nel discorso dell'on. Soleri a Cuneo

Liberalismo costruttore

A Marcello Soleri — la cui giovane, ma robusta e sperimentata energia ha superato, per consenso unanime, vittoriosamente la prova difficilissima di provvedere e regolare, nello scabroso dopoguerra, l'approvvigionamento nazionale — è toccato l'onore di svolgere il programma del Governo, in quella provincia di Cuneo, che si appresta a riconsacrare plebiscitariamente la sua amministrazione per l'uomo che da quarant'anni la rappresenta alla Camera, riempiendo della propria opera politica la storia d'Italia.

L'on. Soleri ha pienamente giustificato la fiducia mostratagli dal Presidente del Consiglio. Se le linee generali del suo discorso corrispondono — e non potevano non corrispondere — a quelle della relazione precedente il decreto di scioglimento della Camera, gli sviluppi di esse, lucidi e larghi senza esser prolissi, costituiscono una esposizione ed un commento del programma ministeriale opportuni e persuasivi: si sente in essi l'impronta di una personalità che possiede una coscienza politica propria ed è pienamente capace di esprimerla. E' la coscienza politica di un liberale-democratico, per cui l'accoppiamento di questi due aggettivi non è vuota etichetta, ed opportuno travestimento, ma indica una concezione politica che i principi astratti del liberalismo riempie del contenuto sociale dei propri tempi, vedendo nello Stato, non già puramente e semplicemente, il guardiano dell'ordine pubblico, lo stato-carabiniere tutore e perpetuatore, in nome di una pretesa libertà individuale, dell'ordine costituito, ma la coscienza e la forza della collettività, direttrice e promotrice dell'evoluzione sociale. Nulla è più lontano, da questo liberalismo dinamico, della concezione politica di coloro che sognano il ritorno allo Stato dell'individualismo classico, estraneo e indifferente alla realtà sociale, e che, mentre pretendono d'essere gli unici veri liberali, non sono che dei conservatori o, diciamo pure, dei reazionari: apocalittici del passato, non meno fuori di strada degli apocalittici dell'avvenire.

Due paiono a noi i passi più notevoli del discorso Soleri, in quanto esprimono più nettamente la concezione politica del Ministero Giolitti nel presente momento. Uno è laddove esso afferma vibratamente che « appunto perchè l'Italia è la terra della libertà, questa deve essere in ogni modo garantita a tutti e per tutti, e non può consentirsi che la violenza privata e faziosa si sentenzi per le vie, che i cittadini si armino gli uni contro gli altri, mentre sovra di tutti deve riaffermarsi l'autorità dello Stato, e la sovranità della legge, a tutela di tutti i diritti e di tutte le libertà, a repressione di tutte le violenze ».

Il monito solenne verrà inteso, ci auguriamo, da tutti, e, prima ancora che dalle fazioni risanti in piazza, da coloro che, materialmente estranei alle violenze, se accompagnano il compimento con silenzio passivo, o con bisbigli a fior di labbra, inquadrati in mal dissimulate apologie. Se in questo passo è espressa la condizione fondamentale, anche se negativa, per lo svolgimento di qualunque opera politica costruttiva di partiti e di governi, nell'altro è felicemente formulato il criterio positivo di azione della democrazia liberale: « Nessuna conquista del lavoro o della democrazia ci sparenta, purchè se ne sia giunta l'ora per l'attuazione. La democrazia liberale vuole che la società percorra, senza esitanza, la grande e sicura via dell'ascensione umana, economica, culturale e morale, e vuole che al lavoro siano rese tutte le giustizie e riconosciuti tutti i diritti, perchè esso rappresenta il fattore più dinamico, più fattivo, essenziale del progresso del mondo. Ma appunto per questo ritiene anche non dovere di difendere il lavoro, e le sue conquiste, dalle rovine di immaturi rivolgimenti sociali, e di deprecate catastrofi politiche, che non spargerebbero nel nostro Paese che miserie, tirannie, ingiustizie ».

Non sono, queste, vuote formule e luoghi comuni, secondochè blaterano le vestali di quel « liberalismo puro », cui accennavamo più sopra: esse, invece, esprimono chiaramente la coscienza della democrazia liberale, che vuole costruire, sulla base del presente, l'edificio del futuro. Si comprende quindi perfettamente come, in base a tali principi, il discorso Soleri, che ammonisce i lavoratori a non farsi sedurre novamente da « la trista formula, *consumare di più e produrre di meno* », o da qualunque altra utopia rivoluzionaria, ribadisca altresì il principio del controllo industriale, inteso come consapevolezza delle reali condizioni dell'industria, come contributo al miglioramento della produzione, come educazione tecnica dei lavoratori. E s'intende pure come esso abbia affermato che « il legislatore deve favorire e promuovere tutte quelle forme associative della proprietà e del lavoro che contengono in sè tanti elementi di pacificazione sociale, dalla piccola proprietà all'affittanza collettiva ed alla cooperazione di produzione e di lavoro ». Questa va aiutata in tutti i modi e come quella che non solo costituisce una forma di solidarietà economica, ma rappresenta anche un binario per il quale possono avviarsi senza scosse, e proficuamente, quelle trasformazioni sociali alle quali non si può sbarrare il passo, in quanto contengono ed attuano l'eliminazione di ogni conflitto economico e di ogni turbamento alla produzione, interessando ad essa nella forma più piena i lavoratori medesimi ».

In questo programma sociale, limpidamente enunciato nelle sue direttive, e calorosamente sostenuto nel suo valore di pacifico rinnovamento, sta, a parer nostro, l'interesse principale del discorso Soleri, interpretazione autentica ed efficace di quella che è stata in passato, e rimarrà in avvenire, la politica di Giovanni Giolitti.

La cronaca del convegno
Il telegramma dell'on. Giolitti

Cuneo, 3, notte.

Il discorso dell'on. Soleri ha assunto per Cuneo, come era naturale, una importanza eccezionale, diradatosi allo ore 16 il teatro Toselli è gremitissimo. Una folla enorme occupa tutti i posti e molta è costretta a rimanere fuori. Tutti i socialisti cittadini con bandiera, e tutte le autorità civili e militari sono rappresentate. Vi sono pure le associazioni dei mutilati, dei combattenti e dei reduci garibaldini. Il Governo è rappresentato dall'on. Di Saluzzo, sottosegretario di Stato agli Esteri. Sono presenti quasi tutti i compagni di lista dell'on. Soleri, i senatori Carle, Callaini, Reinudango, Corrano, Giaccone, Bauxter, Bertetti, Fracassi, Di Rovasenda, gli on. Mirabelli, Romino, Casin, Vinai, Falletti di Villafalletto, l'avv. Bassignano, sindaco di Cuneo, l'avv. P. B. Rossi, il comm. Enrico, presidente della Deputazione provinciale, sindaci e presidenti di tutte le associazioni del partito democratico della provincia di Cuneo, con il direttorio, alti funzionari, il colonnello aviatore Luca Rongiovanni, ecc. Appena l'on. Soleri entra nella sala del teatro, scoppia un applauso che dura a lungo.

Il segretario generale del Comune di Cuneo, avv. Mammoschi, legge le adesioni, tra cui il seguente telegramma di Giovanni Giolitti, telegramma che dà luogo ad una viva manifestazione di simpatia all'indirizzo del Presidente del Consiglio:

« A codesta città, che entrambi abbiamo particolarmente cara, colgo specialmente oggi il pensiero con un saluto cordiale e grato. A te, che ricordando il programma insieme svolto, riaffermi il costante nostro proposito di cooperare al bene del Paese, l'espressione della mia solidarietà ed amicizia. — GIOLITTI ».

Anche una lettera di Luigi Luzzatti è vivamente applaudita. Ecco la ultime adesioni:

Il ministro dei Lavori pubblici on. Peano, il ministro di Grazia e Giustizia Fera, il ministro delle Finanze Facta, l'onor. Rajo Sesto, il ministro di Agricoltura Micheli, il ministro dell'Industria e commercio Alessio, il ministro del Lavoro Labriola, il ministro delle Poste Pierpaolo Vassallo, il ministro delle Terre liberate Bonomi; gli onorevoli Colonna di Cesarò, Cermenati, Bevione, Torlonia, Torre Lucifero, Casciani, Bergamo, Torlonia, Della Scala, Rosadi, Rossi Cesare, Amici, Porzio, Lissia, di Trabia, Della Scala, Cavalier, Taverna, Tomba Rossi, D'Alba, Giordani, Marescalco, Romanelli, Silvestri, Valli, Gallino, Paratore, Pavanello, Brezzi, Gentile, Trello, Tamborino, Torretti, Carnazza, Rosini, Rotondi, Adami, Nardone, Lombardo Ottavio, Lo Faro, Luciani, Casciano, Bernardi, Celesia, Sciaraffia, Grimaldi, Devione, Rinaldi, Vincenzo, Cavaro, Giordani, Di Marzo, Faranda, Pancaldo, Mosca, Ferracci, Carboni, Mezzanotte, Venditti, Mascarucci, Belloni, Signorini, Ciampoli, Scalini, Ciuffi, Asco, De Vito, Cesia, Fusco; il prefetto di Torino comm. Taddei, il direttore generale degli approvvigionamenti Verratti, il sottosegretario di Stato, Tullio Giordana, direttore del « Resto del Carlino », l'Associazione Liberale e generale di Torino, il conte Ferraris presidente della Camera di commercio di Torino, ecc.

Il Sindaco di Cuneo, avv. Antonio Bassignano, saluta quindi l'on. Soleri, di cui rileva l'austero senso del dovere che lo condusse volontario in una guerra da lui non voluta e poi alle gravi responsabilità del Commissariato degli approvvigionamenti. Ricorda poco che si deve a Marcello Soleri l'iniziativa del ricostituzione delle forze liberali democratiche della provincia di Cuneo, che condusse alla vittoria amministrativa dell'ottobre scorso e che è garanzia di un nuovo trionfo il 15 Maggio. Il sindaco di Cuneo propone poi una indimenticabile dimostrazione all'on. Giolitti, quando dice che Marcello Soleri gli fu vicino non solo nelle ore liete, ma specialmente allorchè Giovanni Giolitti fu bersaglio ad ingiuste ed ferse denigrazioni di cui il tempo galantuomo ha fatto severa giustizia.

Parla quindi, salutato da nuovi lunghissimi applausi, l'on. Soleri.

Il discorso è diffuso altre un'ora, ed è stato attentamente ascoltato. Fu applaudito parecchie volte negli accenni alla politica estera pacifica e moderatrice che deve perseguire l'Italia; alla necessità che cessino le interferenze dei poteri dello Stato in quelli dello Stato da parte di privati cittadini e di fazioni politiche; alla constatazione del miglioramento della situazione annonaria ed ai provvedimenti presi a difesa dei consumatori, specialmente operaio ed alla completa restaurazione degli organismi di guerra; alla necessità che sia data una nuova legislazione per il lavoro; alla costituzione del Nazionale ideale patriottico del nostro popolo. Alla fine l'on. Soleri è stato fatto oggetto di una nuova manifestazione di entusiasmo, che si è ripetuta all'uscita del teatro e durante il percorso fino al Municipio, dove il sindaco, con gli assessori Marelli, Scarzola, Delfino, Musso, dell'Assistenza, Gallinaro, si intrattenevano per il sicuro ritorno che ci riserba signorile e cordiale accoglienza secondo le tradizioni della nostra città.

Il testo del discorso

Ecco il testo del discorso:

Adempio anzitutto al gradissimo compito affidatomi da S. E. il presidente del Consiglio on. Giolitti, di portare a questa città ed a queste popolazioni, a lui devotamente affezionate ed immutabilmente fedeli, il suo saluto cordiale e grato.

L'on. Giolitti, pure nell'ordine fatica nel si è accinto, ama di ricordare e di rivedere spesso questa sua terra e i suoi conterranei, di cui riflette nella austera semplicità della vita e nella devozione assoluta alla Patria le virtù migliori, e che saranno orgogliosi di rinnovargli domani il mandato legislativo, mentre, nella sua gagliarda vecchiaia, così saldamente regge e restaura le sorti della Patria. Questa città che fu sempre terra di uomini liberi, che nella sua storia non conobbe nè servitùori, nè dedizioni, si astiene oggi, nell'ora della rivendicazione politica e del maggior successo del suo più illustre conterraneo, dalle apologie, così come ieri non conobbe le denigrazioni; si prepara invece a riaffermargli ancora una volta plebiscitariamente la sua fiducia sicura e la sua costante reverenza.

Ed ancora a voi, miei concittadini, vada in quest'ora — e qualunque abbia ad essere domani il vostro giudizio su di me — l'espressione sincera e commossa della mia profonda gratitudine per le indimenticabili manifestazioni di calda simpatia, di lealissimo fervore di cui mi avete sempre onorato. E vi ringrazio sopratutto per avermi dato modo ed in ciò sono certo di avere interpretato fedelmente l'animo vostro — di servire il mio paese, di cooperare, se anche in modesta misura, a quella sana restaurazione finanziaria, che oggi va, sia pure faticosamente ma sicuramente, compiendosi.

Nella battaglia parlamentare sostenuta per la legge sulla gestione statale dei cereali, così come un giorno in quelle che ebbi l'onore di combattere a fianco dei nostri vecchi alpini, — esempio a tutti di austera e scombiata devozione alla patria — io ho sentito intorno a me il vostro consentimento affettuoso e sicuro di concittadini e di italiani.

Dall'infatuazione leninista al risveglio nazionale

Le ragioni per cui il paese è stato chiamato a ricostituire la sua rappresentanza nazionale furono chiaramente esposte dal Presidente del Consiglio nella sua relazione al decreto di scioglimento della Camera e si ricollegano, oltrechè all'esigenza di evitare elezioni separate nelle terre state riunite alla madre patria, allo stesso programma di ricostruzione politica, finanziaria ed economica del paese. Basterebbe a dimostrarlo il fatto che, subito dopo lo scioglimento della Camera, si è accentuato il miglioramento dei cambi, che rappresentano pure il termometro più sensibile della solidità politica e finanziaria di un paese.

Non si trova alla vigilia della rovina nè sull'orlo dell'abisso, ma anzi dimostra energie di propositi e di resistenze, una nazione che, mentre si scatenano aspri, violenti e sanguinosi contrasti, chiama il popolo ad affermare il suo pensiero politico, e a ricostituire i poteri dello Stato, affinchè questi traggano dalla espressione della chiara volontà popolare direttive ed energie per ridare al paese la tranquillità interna e la pace pubblica. La guerra, così aspra e così lunga, ha turbata profondamente la psicologia del nostro popolo, ed ha lasciati dietro di sè gli stati d'animo spesso eccessivi, talvolta quasi nevrotici, certo rapidamente mutevoli.

Le elezioni del novembre 1919 si compirono in un momento di psicologia eccezionale, e profondamente turbata sotto un duplice aspetto. Erano diffusi uno stato d'animo di collera, un sentimento di rancore, una sensazione di smarrimento, artificiosamente e violentemente esasperati, non tanto contro la guerra, quanto contro le ingiustizie talvolta non a torto lamentate nella sua condotta, poichè non sempre la rigida giustizia fu la legge suprema e indeclinabile nella ripartizione dei sacrifici, nè la vita del soldato ebbe ovunque quel sacro rispetto che meritava, il contrasto acuto fra le inenarrabili sofferenze di tanta gioventù e gli scandalosi arricchimenti di non pochi trafficanti esacerbò il nostro popolo, e lo rese più sensibile e meno resistente al seducente miraggio, descritto coi più ridescenti colori, di un paradiso terrestre di giustizia e di benessere, che dalla Russia redenta si sarebbe diffuso per il mondo, di un nuovo vangelo di pace e fratellanza, predicato e realizzato dal nuovo Messia: Nicola Lenin. Questa situazione psicologica, che fu travolgente, resterà ostile ad ogni dimostrazione e ad ogni documentazione, determinò la elezione di una rappresentanza nazionale, che era il riflesso di passioni o di turbamenti transitori, e non invece della vera coscienza e volontà politica del paese.

Oggi invece le cose sono mutate. La vita normale ha ripreso per tutti il suo corso; la famiglia, la casa, il lavoro, hanno sanato molte ferite e disteso un velo d'oblio su molti dolori. Spiriti scevri e non sospetti, di ogni partito, hanno ben chiaramente dimostrato che la rivoluzione russa non ha dato nè benessere, nè felicità, nè libertà, nè pace a quel popolo sventurato; ma invece sofferenze senza fine e privazioni inaudite, tirannie ed eccidi, guerre e miserie, ed un regresso rapido di civiltà, per finire quasi certamente di sboccare in un nuovo regime di privilegio e di capitalismo. La stessa mistica fede nella rivolta e nella magica virtù dei cataclismi politici ed economici — così contrastante alla concezione marxistica, che solo nel massimo sviluppo, non certo raggiunto da noi in quest'ora, della economia e della produzione capitalistica vede la possibilità per il proletariato di sostituirvi con successo — ha ceduto il campo alla convinzione che nella storia nulla si anticipa, che nella economia nulla si improvvisa, e che dalla violenza non derivano che rovine.

D'altra parte convulsioni e intemperanze, sconvolgimenti frequenti dei pubblici servizi e agitazioni agresti nelle officine e nei campi, con inutile e sacrilego sperpero di mezzi e di prodotti, scosse profondamente turbarici della economia nazionale, determinarono una reazione negli animi, un'ansia del domani, un imperioso bisogno di pace, di tranquillità, di lavoro, che ha conquistato anche parte di quelli che prima il miraggio della rivoluzione aveva attratti. Le notizie poi della crisi economica che travaglia il mondo, della disoccupazione e della fame che tribolano masse intere di paesi tanto più ricchi del nostro destarono un senso di preoccupazione, e polarizzarono gli animi verso una politica che pure orientata verso la realizzazione di tutti i diritti del lavoro e di ogni giustizia sociale, mirava preservi il paese dalla ferita economica, a cui si era rapidamente avviato. La voce della Patria, dei suoi morti, per il loro sacrificio, e dei nostri figli, per il loro avvenire, ha profondamente scosso la coscienza del Paese, e l'ha richiamata alla realtà della situazione, in nome del più puro degli ideali, quello della nostra Italia.

In questa situazione di cose e di animi, si imponeva la revisione della rappresentanza nazionale per farla organo e potere consentaneo e cooperante al fine della restaurazione nazionale, perchè essa possa veramente riprendere quella funzione che l'on. Giolitti ha felicemente definita *di direzione politica e morale del Paese.*

Politica estera conciliatrice

Le elezioni generali devono servire ad orientare il Paese e ad indirizzare il Governo nella risoluzione dei maggiori problemi della politica estera ed interna, finanziaria ed economica del Paese. L'Italia, che alla col Trattato di San Germano aveva raggiunto al nord il suo naturale e massimo limite geografico del Brennero, ha finalmente, dopo due anni di dolorose prove e di travagliato armistizio, ottenuti i suoi sicuri confini anche ad oriente. Col Trattato conchiuso coi nostri vicini a Rapallo, noi non solo abbiamo riportata la frontiera italiana alle cime alpine che quei confini rendevano sicuro per sempre, ma abbiamo iniziato anche ad oriente quella politica di concordia e di collaborazione con tutti i nostri vicini, che è la più vera e migliore garanzia della pace e della sicurezza nazionale.

Il valore e il sacrificio dei suoi figli ha però dato all'Italia non solo la sua ansiosata integrità territoriale, sanzionata dai comizi che ne costituiscono la naturale e formidabile difesa, ma ha ancora disarmato il suo storico ed implacato nemico: l'Austro austriaco.

Questi risultati le assicurano una piena libertà di azione nei rapporti internazionali ed una situazione di sicurezza, che le consente il sereno e non turbato svolgimento delle sue attività economiche, e le permette di alleviare il suo sforzo militare, libera da ogni incubo di rivincite che turbano altri Paesi, e li costringono ad una vigile ed onerosissima difesa. L'Italia può quindi orientare completamente la sua politica internazionale ai grandi obbiettivi economici, che si ricollegano alla sua deficienza di materie prime, agli sbocchi dei suoi manufatti e dei suoi prodotti agricoli, alla espansione della sua gente, che, troppo densa in patria, anela di riprendere le vie del mondo, a di propagare ancora ovunque il suo lavoro, per l'avvenire però difeso e tutelato da una bandiera, che si è conquistato, col sacrificio di un popolo e colla vittoria di un esercito, il diritto al rispetto del mondo.

Inoltre la tranquilla e sicura posizione internazionale dell'Italia le permette di farsi elemento di moderazione e di conciliazione nello contese che dividono l'Europa, dal cui incendio, appena spento, sembrano inalzarsi ancora qualche preoccupanti vampe di fiamma. Anche oggi nella nuova situazione internazionale determinatasi e che tiene l'Europa in così malioso turbamento, l'azione conciliatrice dell'Italia può essere feconda di bene per il mondo e tende ad aprire la via ad equi composizioni. L'Italia, se per la sua stessa psicologia di popolo generoso, rifugge dalle rappresaglie e non anela all'asservimento economico di altre genti, e se intende anzi nel possibile riesame che dovrà avere la questione delle riparazioni, in base alle nuove proposte o formule che stanno elaborandosi, spiegare la sua azione per un equo accordo, non può d'altra parte consentire a troppo indulgenti oblii. Essa, che sanguina delle proprie ferite, non è indifferente a quelle anche più profonde da altri popoli sofferte, e pensa che debbano essere eseguiti i trattati stati conclusi e rimanere salda la solidarietà fra gli alleati.

I nostri debiti di guerra

L'Italia ritiene anche che chi ha scatenate tante rovine nel mondo debba, nel limite delle sue risorse, assaggettarsi a ripararle. E tanto più l'Italia questo pensa in quanto essa non può scindere il problema delle riparazioni da quello dei suoi debiti di guerra, che altrimenti si tradurrebbe finanziario della guerra peserebbe più duramente sui popoli vincitori che sui popoli vinti, i quali, per uno strano paradosso, sarebbero usciti dal cimento di quinquennio di guerra senza avere contratto nessun debito verso il loro debito pubblico verso l'estero.

I sacrifici finanziari resi dall'Italia agli alleati; la sua essenziale partecipazione alla offensiva che determinò la vittoria; i sacrifici di sangue e di beni, profusi in misura così seria, tutta la stessa estenuazione che colpì l'Italia dopo la guerra, la quale orinai aveva lasciato profondamente nel vivo della sua estreme risorse economiche, non ancora ogni riconosciute, dovranno pure essere tenute in considerazione nella sistemazione dei conti e nella valutazione dei sacrifizi, che non sono solo di danaro — anzi più quando esso sia stato destinato a pagare forniture di guerra fatte dal l'estero — ma anche — ed essenzialmente — di vite, di sofferenze fisiche e morali, di privazioni e di esaurimento economico.

Nei rapporti con la Russia, l'Italia si augura che quel popolo possa presto ritrovare la via del suo benessere e che non trascorra lentito e vano un così grande e sanguinoso esperimento sociale ed economico, nè da parte sua ha compreso mai inteso di intralciarne il corso, tantochè fu dall'Italia detta la prima parola e aperta la via per la ripresa delle relazioni commerciali con quel Paese. Ma per la stessa ragione, e sicuro del consenso della pubblica opinione, il Governo resistette a qualsiasi tentativo che si opasse, da qualsiasi provenienza, o comunque alimentato, per estendere e instaurare nel nostro paese un regime che fu piombobile, per le sue deficienze di materie prime ed alimentari, nella più rapida e irreparabile rovina.

Le violenze fasciste e l'idealità patria

A lato di questi problemi di portata internazionale, altri ve ne sono di carattere interno e che si ricollegano specialmente alla attuale situazione turbata dell'ordine pubblico, sui quali il Paese dovrà esprimere chiaramente il suo pensiero. Il Paese attraversa un'ora di aspri contrasti, di sanguinosi conflitti, di grave turbamento degli spiriti, che se pure non ne intaccano seriamente la compagine, che ognuno sente più salda e più forte, tuttavia ne intralciano e ne ritardano la ripresa economica e la pacificazione politica. Le sopraffazioni degli uni hanno suscitate le violente reazioni degli altri, eccessive entrambe, e difficilmente contenibili coi mezzi di polizia e di pubblica sicurezza, ricollegandosi a stati d'animo largamente diffusi e facilmente contagiosi.

Ora, se legittima può essere la protesta, ancorchè vivace ed esuberante contro il ricatto rivoluzionario, contro il sabotamento cinico e meditato della economia nazionale, posta alla mercè d'ogni capriccio di tirannelli demagogici, insofferente anche della disciplina delle grandi organizzazioni sindacali, però la violenza sanguinaria, e spesso anche premeditata e precordinata, da qualsiasi parte essa venga, deve essere dallo Stato repressa, e da ognuno che abbia amore di patria condannata, anche perchè suscitatrice di altre reazioni, di rancori e di passioni contrastanti alla esigenza di una rapida smobilitazione degli animi.

L'Italia è il paese classico della libertà che ne costituisce il presupposto storico e nazionale; nessun Paese può vantare più liberi ordinamenti, ed un più diffuso e radicato sentimento liberale. La questione delle pubbliche libertà può da noi dirsi veramente superata e anche sorpassata, poichè essa è invelta degenerata nella pubblica licenza, la quale sono profondamente persuase che la libertà contenga in sè stessa i più sicuri suoi correttivi, che essa si vendichi inesorabilmente di chi la disconosca, che ad essa occorra mantenere fede anche nelle ore più perplesse della storia. La libertà dell'organizzazione sindacale e dello sciopero ha partecipato l'Italia vent'anni fa, dopo che vittoriosamente la reazione vi si era provata, ed ha dato all'Italia la economia operosa e prospera del decennio che precedette la guerra. La mancata repressione violenta dell'invasione delle fabbriche nel settembre scorso ha dimostrato agli operai la loro immaturità a gerire le industrie.

Ma appunto perchè l'Italia è la terra della libertà questa deve essere in ogni modo garantita a tutti e per tutti, e non può consentirsi che la violenza privata e faziosa si sentenzi per le vie, che i cittadini si armino gli uni contro gli altri, mentre sovra di tutti deve riaffermarsi l'autorità dello Stato, e la sovranità della legge, a tutela di tutti i diritti e di tutte le libertà, a repressione di tutte le violenze. Sarà appunto la volontà del Paese, espressa in questi comizi, quella che potrà costituire la più sicura efficace condanna di ogni eccesso, il più convincente appello alla pacificazione degli animi, la più legittima sanzione all'azione di governo diretta ad energicamente prevenire, contenere, reprimere ogni risorsa violenza di fazioni e di partiti. E verrà così reso un grande servizio al Paese, che dopo le tante emozioni della neutralità, della guerra e dell'armistizio, anela, con profondo desiderio, ad una pace tranquilla e operosa, ad una serenità di concordia e di lavoro.

I fascisti, che la violenza rossa ha creati per reazione ai suoi eccessi, se sono sorti in nome della idealità della Patria, ad essa sappiano pure inchinarsi, e non ritardino un'ora di più la pacificazione degli animi, che è oggi la più urgente esigenza nazionale, in quanto la sua più pronta realizzazione rappresenta la via più sicura per affrettare quel riassetto politico e quella sistemazione interna che sono tanta parte della restaurazione finanziaria dello Stato e della ricostituzione economica del Paese.

Finanza ed economia

La risanata finanza è un elemento fondamentale della economia nazionale, dalla quale a sua volta essa attinge le proprie fonti, ed è un coefficiente non solo della pubblica ricchezza, ma anche del privato benessere. Essa influisce direttamente immediatamente sul valore della moneta, che è la cartolaio dello Stato, e che a sua volta rappresenta e regola il costo della vita. Urbene, la sistemazione finanziaria dello Stato si è rapidamente avviata, ma non è però ancora raggiunta. Le spese straordinarie in conseguenza della guerra pesano ancora duramente sul bilancio statale.

Dal pareggio all'organica riforma tributaria

E' vero che, come annunciò il Presidente del Consiglio, la previsione di sbilancio per il prossimo esercizio si è già ridotta da 11 a 7 miliardi in conseguenza della normale finanziaria della legge sul pane, del miglioramento della gestione ferroviaria, e dell'incremento notevolissimo delle entrate ordinarie. Ed è vero anche che da ultimo nuovi elementi favorevoli sono maturati e, fra gli altri, il ribasso ulteriore nei prezzi di origine del grano, in forza del quale la gestione dei cereali, in base ai nuovi prezzi di cessione al consumo, non importerà più col luglio alcun passivo, lo stesso il miglioramento dei cambi diminuisce i costi degli approvvigionamenti statali, mentre l'incremento delle entrate dello Stato si è ancora accentuato nel suo ritmo ascensionale.

Ma è altresì vero che anche le spese, malgrado le sforzo per contenerle, seguono pure esse un costante incremento, e che vive sono le agitazioni per miglioramenti economici di classi, e urgenti le esigenze di opere pubbliche, anche per fronteggiare la disoccupazione sempre più grave, e del rientramento dei pubblici servizi. Così che, se il gettito delle entrate, nella sua rapida progressione, si affanna a raggiungere quella cifra di 12, 15 miliardi in cui fu previsto e dovesse consolidarsi la mitità della spesa, questa però non è stazionaria, di guisa che il divario ancora permane, per quanto attenuato già ora, a tanto più in un prossimo avvenire, per la rivalutazione della moneta, della quale anche lo Stato approfitterà, in quanto esso acquista delle merci e paga dei servizi.

Però lo sbilancio residuo dovrà essere regolarmente eliminato, non più mediante nuove imposizioni, che minaccerebbero di inaridire le stesse fonti tributarie e di arrestare l'incremento della ricchezza, ma invece attenuando e cancellando la causazione dei tributi esistenti o già deliberati. I nostri ordinamenti tributari, buoni all'inizio e invidiati e noi da molti paesi, perchè, fra l'altro, primi fra tutti sanzionarono la differenza di aliquota fra i redditi del capitale e quelli del lavoro, sono ora afflittivi e diventati esotici per le molte sovrapposizioni e stratificazioni che sono andate accumulandosi, aggravandone le deficienze, determinando ingiustizie e disoppiani, consentendo illegittime evasioni, rendendone la esazione complessa, molesta per il contribuente e onerosa per l'amministrazione, e sottoponendo a uno sforzo veramente intollerabile il così benemerito personale che vi attende.

Le fondamenta dei nostri tributi sono troppo esili e sottili per reggere alle sovraccostruzioni che vi si sovrappongono: occorre dare ad essi basi più larghe e salde, attuando senza ritardo la organica e radicale riforma dei tributi diretti, progettata da quell'insigne cultore della finanza che è l'on. Meda e completata dall'on. Facta. Con tale razionale riordinamento si otterranno, ad un tempo, un poderoso e armonico organismo finanziario, la indifferibile semplificazione dei nostri tributi, l'occorrente loro maggior gettito e la invocata giustizia nella loro ripartizione.

E sarà pure propizia l'occasione per riprendere in esame il problema della finanza locale: in ordine alle spese ed all'entrate, per rivedere quali servizi di carattere statale debbano fare capo agli enti locali, e quali risorse tributarie ancora vadano loro riservate, in misura adeguata alle loro esigenze ed alla loro funzione così essenziale nella nostra vita nazionale, propensa per tradizioni storiche e per temperamento nazionale al decentramento ed alle autonomie locali.

I cambi

Una solida ed assestata finanza statale si riannoda al problema fondamentale della economia nazionale e del suo rinsesto, anche perchè, col fissare in modo chiaro la entità dei contributi chiesti alla produzione, si eliminano pericolose incognite a dannose perplessità nelle iniziative industriali, commerciali ed agricole.

L'economia pubblica e quella privata sono in questo momento intimamente dominate dai cambi che le hanno profondamente sconvolte. Non mai nel mondo economico sono esistite fra i popoli barriere monetarie come le attuali, che non solo turbano, ma sovvertono ogni normale e prevedibile economia di traffici e solidarietà di scambi. Prima della guerra, con le tariffe doganali e con quelle dei trasporti, si dirigevano e si spostavano le grandi correnti commerciali. Ogni tutto ciò è nulla in confronto delle protezioni che i cambi col loro rapido e violento variare concedono o tolgono, spargendo fortune o rovine sui popoli e sugli individui. Le cause che hanno più influito sull'imprimimento così grave dei nostri cambi sono discusse, e forse una vi hanno concorso dalla inflazione cartacea allo sbilancio commerciale, ai fattori morali, per tanto tempo così sfavorevoli al nostro paese, creduto e fatto credere alla vigilia di una inevitabile rivoluzione.

Da qualche tempo però un rapido miglioramento nella nostra divisa si è verificato, ed esso, qualunque ne sia la causa, rappresenta una tendenza, che appunto perchè tale, tende ad accentuarsi. Infatti, col risorgere del credito del Paese si accresce la ricerca della nostra valuta all'estero, si affretta il ritorno dei capitali emigrati, si valorizza il nostro mezzo di scambio con l'estero e all'interno, e per ciò stesso si migliora la situazione economica del Paese e così ancora il suo credito.

A consolidare il miglioramento dei cambi concorrono ogni sicuri fattori economici, convergenti a diminuire il nostro fabbisogno di valuta estera, sia per il diminuito prezzo di origine del grano e del carbone, sia perchè di questo cessano oggi in parte obbligati scorte e di quello siamo coperti fino al prossimo raccolto, che si annuncia veramente promettente, a fare da ricondurre ai suoi limiti normali l'importazione dei cereali, che fu quest'anno eccezionale per la grave deficienza della produzione nazionale.

A migliorare i cambi ha anche concorso l'opportuno provvedimento preso, su proposta del Ministero del commercio e mia, di consentire il pagamento in lire italiane per le nostre merci vendute all'estero, riadinando così quella richiesta della nostra divisa ai mercati esteri, che era completamente cessata, per la sua inutilità negli scambi col nostro Paese.

Del rapido miglioramento dei cambi non deriva unicamente del bene, poichè certamente esso apporta violentemente interessi e posizioni; accresce oltre misura i rischi e le incognite delle intraprese industriali e commerciali che si alimentano di materie prime e di merci di provenienza estera, e che richiedono un decorso di tempo per il loro ciclo di lavorazione e di smercio; accresce nei coefficienti di produzione il costo della mano d'opera, togliendo così il solo vantaggio nostro nella concorrenza internazionale dei costi di produzione.

Però, a lato di questi inconvenienti, il miglioramento dei cambi determina e rappresenta vantaggi così fondamentali e permanenti da non consentire esitanze nell'assecondarlo e nell'affrettarlo. Essi si riassumono nella restituzione

Continua a pagina 2

Verso il libero commercio granario

Inoltre, il ribasso dei cambi elimina l'ostacolo principale al pieno ripristino della libertà commerciale, riducendo il divario fra i prezzi esteri e quelli interni, portato dal diverso valore della moneta: il ribasso di quasi dieci lire del dollaro ha diminuito il prezzo del grano estero di oltre cinquanta lire al quintale, e permetterà di abbandonare del tutto col prossimo raccolto ogni requisizione di cereali nazionali. Il che ha già definitivamente deciso di fare, qualunque abbia ad essere il nuovo regime di importazione del grano dall'estero; che sto attualmente esaminando, assistito da una Commissione di liberi commercianti e mugnai, nel cui concorso io confido per sostituire, colle minori spese e nel più rapido termine, alla gestione monopolistica statale dei cereali il libero commercio, che per ogni altra derrata è ormai ristabilito, lasciando così sperare, al mio Paese ed a me, prossima anche la soppressione del Commissariato generale degli approvvigionamenti.

E' vero che la situazione ogni rovescista fra i prezzi del grano estero e quelli del grano nazionale determina problemi nuovi ed importanti che coinvolgono importanti interessi dello Stato, dei consumatori e dell'agricoltura, e la cui soluzione dovrà però essere affrontata dopo le elezioni. Ma, qualunque siano questo difficoltà, esse saranno sempre ben lievi di fronte a quelle formidabili, che pure furono superate in questo anno gramo, iniziatosi, dopo una travagliata soldatura, senza scorte, con il raccolto deficiente, in una situazione psicologica ostile alla requisizione, senza risorse di tesoro, senza disponibilità di divise per gli acquisti sui mercati d'oltre mare. La situazione fu salvata angosciosa, ma è mio orgoglio affermare che l'approvvigionamento fu regolare e continuo e che gli acquisti all'estero sono stati avvantaggiosamente compiuti nelle migliori condizioni di prezzo. Oggi sono realtà sicura la larga disponibilità di grano nel mondo, il ribasso del suo prezzo, il miglioramento dei cambi, mentre si sorride la speranza di un largo raccolto in tutte le provincie d'Italia, che avrà ripercussioni decisive nella nostra situazione economica e finanziaria.

Il miglioramento dei cambi porta con sè un altro grande e fondamentale vantaggio alla economia nazionale, nella diminuzione di prezzo dei materiali di costruzione, del ferro, del cemento e dei laterizi. E' questo un fatto che ha un'importanza essenziale nella ricostruzione economica del Paese sotto i più vari aspetti. Infatti da esso dipende anzitutto la ripresa dell'edilizia, a cui si ricollega la soluzione del penoso problema delle abitazioni; poscia la possibilità economica di affrettare i grandi impianti elettrici, nei quali è riposto il più fecondo sfruttamento delle migliori energie naturali del Paese; infine l'intensificazione dell'elettrificazione delle ferrovie, e la costruzione delle grandi opere pubbliche, del

bene, e per la pubblica sfiducia che ingenererebbero nelle imprese industriali.

Ritornata nel mondo economico un po' di normalità, dovrà e potrà esser preso in esame il problema del regime doganale da darsi all'industria, in relazione a quella che sarà la situazione politica ed economica definitiva internazionale. Una robusta industria nazionale rappresenta certamente un essenziale elemento della indipendenza economica nazionale. Essa però deve trovare la sua ragione di esistenza non in una artificiosa protezione doganale, ma nelle esigenze stesse del paese, sia in quanto esse rappresentino una mèta di sfruttamento delle sue risorse naturali o di lavorazione delle sue materie prime, sia in quanto esse si ricolleghino ad una situazione di largo consumo, la cui soddisfazione non possa rendersi dipendente o mancipia dell'industria forestiera.

Per l'agricoltura

L'Agricoltura, i cui problemi assumono oggi un aspetto nuovo, rappresenta indubbiamente la maggior ricchezza italiana, poichè contribuisce per quasi una metà al complessivo reddito nazionale, rimunera un capitale imponente, alimenta due terzi della nostra popolazione lavoratrice. La produzione agraria fu gravemente colpita durante la guerra per la sottrazione della mano d'opera, per la falcidia del bestiame, per la mancanza dei fertilizzanti. L'capacità dei nostri agricoltori è già riuscita a risollevarla nella sua normalità preesistente alla guerra, la quale però è rivenuta del tutto insufficiente a fronteggiare il crescente fabbisogno della alimentazione del nostro popolo, oltrechè a soccorrere la nostra bilancia commerciale con una esportazione, corrispondente a quella di oltre mezzo miliardo dell'ante guerra.

L'industria e l'agricoltura attraversano in questo momento situazioni del tutto diverse. La prima dopo aver artificiosamente ingigantita la sua produzione in guerra per le esigenze belliche, deve ora gradatamente ridurla, sia per ricondurla ai limiti dei bisogni di pace, sia per la crisi di sovraproduzione che esiste nel mondo. La seconda invece, dopo aver vista depressa la sua produzione durante la guerra, che le tolse uomini, animali e concimi, deve non solo ripartirla alla sua normalità, ma aumentarla notevolmente, per rendersi adeguata alle maggiori necessità del consumo della popolazione aumentata di numero e di esigenze.

L'agricoltura attraversa perciò non una crisi di contrazione ma di espansione, e deve trasformare ed ampliare la sua attrezzatura tecnica e culturale di produzione. Così, ad esempio, essa non può ritardare a rafforzare decisamente ed a accrescere notevolmente il suo patrimonio zootecnico, oggi insufficiente ed inferiori al fabbisogno dell'alimentazione carnea del passo e del consumo di latte e di latticini, anche così vivamente richiesti dalla esportazione, per il che occorrono però estensione di colture foraggiere e maggiori disponibilità di stabilamento. Urbane, in questa fase di trasformazione, che richiede finanza, energia e capitale, si delineano anche per l'agricoltura delle difficoltà, se pure meno gravi di quelle che investono l'industria. L'economia agraria, nel regime degli alti cambi si è orientata agli alti prezzi, in corrispondenza dei quali sono cresciuti tutti i costi di produzione, relativi sia al capitale che al lavoro, e così le mercedi operaie e lo stesso prezzo di acquisto della terra, che ha raggiunto cifre di mercato assicurato, rappresentano altrettanti elementi di un programma non differibile di una non progredita e intensa economia agraria. Gli agricoltori ancora una volta, non abbandonati dallo Stato nelle nuove difficoltà, potranno vincere la loro battaglia e assicurare, come sempre, il nerbo più sicuro della compagine nazionale, così come ieri sui campi di battaglia, così domani sui solchi della restaurazione economica della Patria.

Strettamente connesso al problema della maggiore produzione agricola è quello dello sfruttamento delle nostre colossali che hanno contribuito a dare sensibile contributo ai bisogni della madre patria, e nelle quali è tutto un fervore di iniziative e di propositi, alle quali lo Stato deve non solo lasciare libero il passo, ma guardare con favore, assecondandole coi legittimi aiuti.

L'Eritrea, la Cirenaica, la Somalia possono diventare e stanno già diventando un elemento non indifferente della pubblica ricchezza italiana e del suo incremento. Lo sfruttamento delle zone che vennero affidate alla influenza economica del nostro popolo, dovranno pure aprire nuove vie e dare nuove risorse alle nostre disponibilità di capitale e di lavoro e arrecare un parziale rimedio alla nostra deficienza di materie prime. La loro messa in valore e le occorrenti organizzazioni tecniche e di istruzione un non lieve compito per l'iniziativa italiana, in conformità dipenda

I nuovi diritti del lavoro

I problemi del lavoro sono, fra quelli della nostra economia nazionale e dell'ora presente, fra i più indifferibili ed essenziali. Il rapido variare delle situazioni economiche ne ha reso tuttavia scomunicativamente la piattaforma anche nella coscienza delle classi lavoratrici. Oggi il programma e gli obbiettivi dell'azione sindacale non convergono più alla rivendicazione del salario del lavoro, ed a fortunatamente cessato quello stato d'animo che tendeva alla diminuzione della produzione. Le notizie della situazione degli altri paesi, le difficoltà in cui si dibatte la nostra industria, lo spettro della disoccupazione, dimostrano oggi quanto nascosta e sacrilega fosse la trista formula - *consumare di più e produrre di meno* - e quali rovine essa riservasse alle classi lavoratrici. L'azione sindacale oggi tende soprattutto a difendere e conservare le situazioni di alti salari conquistate nel passato, non disconoscendo la necessità di ripartire fra tutti gli operai, per non forte ricadere integralmente su alcuno, le conseguenze della disoccupazione.

Il controllo

Se però il lavoro deve riconoscere le esigenze e le difficoltà della nuova difficile situazione dell'industria, e cooperare con la sua disciplina ad attenuarle, d'altra parte non gli si può negare il riconoscimento della sua funzione economica nella produzione di cui è elemento essenziale, così come il capitale. Lavoro, tecnicismo, capitale sono un trinomio di coefficienti indispensabili della produzione, tra i quali deve esistere un rapporto di associazione e non di gerarchia.

Il controllo, il cui concetto non deve essere travisato alla stregua di preoccupazioni esagerate e di pregiudizi infondati, non deve nemmeno esser richiesto e accolto con intendimenti di molestia e tanto meno di sovvertimento dell'industria. Esso ha da essere organizzato in modo da poter dare all'operaio la consapevolezza delle condizioni in cui si svolge la produzione, al fine di sconsigliare le richieste infondate e non consentite dalle condizioni economiche dell'industria. Esso può migliorare la produzione, assicurando e contribuire coll'esperienza dell'operaio a migliorare i costi ed i processi. Esso può contribuire ad attribuire la naturale professionale e tecnica delle maestranze per la gestione diretta nelle forme cooperativistiche dei mezzi di produzione. Può che destare timori e diffidenze così accanite, il controllo ci induce piuttosto a pensare e a temere che gli operai non se ne interessino, più di quanto non abbiano fatto per le forme e per i progetti di partecipazione degli utili e di azionariato al lavoro che li hanno lasciati indifferenti e scettici.

Assicurazioni e cooperative

Altri problemi interessano il lavoro e il Governo intende risolvere. Al lavoro non si può oggi negare la maggior partecipazione deliberativa nel consesso statale che si occupano dei problemi ad esso relativi, ed all'uopo fende il disegno di legge che attualmente è davanti alla Camera per il riordinamento del Consiglio del Lavoro. Al lavoro deve essere assicurata la serenità tranquilla dei rimanti al riposo da fuori il limite della coercizione della subordinazione e della disoccupazione, mediante un razionale e giusto sistema di assicurazioni, ed in tal senso fuito un movimento legislativo e di primo corso di elaborazione e di attuazione. Le condizioni igieniche del lavoro devono essere completamente istituite, la cooperazione di miglioramento effettuate, ed alla scuola professionale deve essere dato rapido impulso con mezzi sufficienti. Il cesto della vita deve, per quanto è nei poteri del Governo, essere contenuto, ed impedire che la crisi della disoccupazione diventi anche più penosa per un ulteriore rincaro della vita o per un immotivato indugio nel ribasso dei prezzi. Questo ordini si delinea in molti manufatti di consumo popolare e già comincia a rilevarsi in alcuni generi alimentari, sicuro indizio di una tendenza ormai chiaramente manifestata. Interessi commerciali a tali ribassi cercano di ritardarli, ma le leggi economiche non tarderanno a superare ed infrangere le ultime resistenze ed a dare alle classi più povere la sensazione di un sicuro sollievo nel costo della vita, specie se la tranquillità politica del paese affretterà ancora la rivalutazione della moneta. Il legislatore deve intervenire e promuovere tutte quelle forme associative della proprietà e del lavoro che contengono in sè tutti elementi di pacificazione sociale, dalla piccola proprietà all'affittanza collettiva, alla partecipazione di produzione e al lavoro. A questo scopo convengono tutte le agevolazioni e gli aiuti più efficaci, come quella che non solo costituisce una forma di solidarietà economica, ma rappresenta anche un binario per il quale possono avviarsi senza eccesso, e gradatamente quelle trasformazioni sociali alle quali non si può sfuggire il paese, in quanto contengono e attuano l'eliminazione di ogni conflitto economico e di ogni impedimento alla produzione, interessando in esso pella forma più piena i lavoratori medesimi.

Esercito, scuola, giustizia

A fianco di questi problemi fondamentali, e più urgenti dell'attuale momento dominato dagli effetti economici e dalle preoccupazioni politiche, altri problemi collaterali — e non meno importanti che il Governo e la Camera devranno affrontare e risolvere. La ricostituzione razionale dell'ordinamento della difesa nazionale alla stregua degli insegnamenti della guerra, ora decisamente avviata nel senso di ridurre al minimo il sacrificio chiesto ai cittadini e di assicurare il massimo di nerbo militare e di sufficiente istruzione militare, e gli provvedimenti onde all'ora tragica la difesa nazionale si trovasse, dovrà esser sorretta da una compagine. Il problema della burocrazia — dell'amministrazione dovrà trovare la sua soluzione nel contenimento, con la soddisfazione delle giuste aspirazioni economiche del personale, in una più rigorosa selezione, in una semplificazione delle funzioni, in una più sicura garanzia di capacità e di probità. La giustizia esige semplificazione di procedure e compressione di uffici superflui. La scuola deve essere posta in grado di difendere da più elevato grado di cultura popolare e tecnica, con che veramente si nobilita e si valorizza il lavoro manuale. I relativi problemi devono essere esaminati e risolti, pur sotto il lato tecnico e culturale che non sotto il profilo politico, costituendo un maggior livello di cultura in più sicura coscienza della democrazia e della libertà. La materia delle pensioni di guerra, che è in corso di riordinamento legislativo, deve nell'interesse stesso del rendimento della scuola essere prontamente ed equamente sistematica.

Per i combattenti

Ai combattenti non può mancare ed è anzi inevitabilmente rivolto, il proposito del ritorno, come lo è, ogni anche più di ieri, la riconoscenza della Patria. L'Italia non ha certo lesinato le risorse del suo stremato bilancio per i guardi dei combattenti. La più rapida esecuzione delle provvidenze esistenti per le pensioni di guerra e alle indennità ancora da liquidare, alle polizze da distribuire, ed il loro riscatto, l'esame più benevolo delle nuove richieste, nei limiti delle possibilità finanziarie, sono intendimenti precisi del Governo. Ma è combattuto, tra quegli che più sono stremati dalla lunga guerra, il temperamento del lavoratore, lo spirito delle tradizioni del nostro popolo, alle tradizioni del nostro popolo, alla ragione storica della Nazione, è un principio che ha una vita eterna, perchè in esso, che non conosce settarismi e che non si irrigidisce in pregiudizievoli, si contemplano e si eliminano le concezioni erronee o multilaterali, e si realizzano le soluzioni possibile e più ordinati rinnovamenti per cui il progresso si compie e il mondo cammina. Le nostre istituzioni liberali, per la loro caratteristica costituzionale di consentire ogni più radicale trasformazione politica sociale ed economica, stanno aperta la via e legittimo il mezzo per ogni civile rinnovamento, all'infuori di inutili

La seconda conquista del lavoro è della democrazia — provenuta, perchè ne sia giunta — è la democrazia liberale vuole che la società progredisca, senza estranea, [illegible] che dell'ascensione umana, [illegible] e vuole che [illegible] in giustizia e [illegible] rappresenta [illegible] il lavoro più [illegible] per [illegible] del progresso del mezzo di aumento per quello rimane anche [illegible] difendere il lavoro, e le sue conquiste, dalle [illegible] di [illegible] rivolgimenti sociali, e di deprecate [illegible] politiche, che non spargerebbero nel nostro Paese che miseria, tirannie, [illegible] il nostro liberale è contro tutte le [illegible] [illegible] o [illegible], e [illegible]

tola ancora una volta, in questa battaglia, la bandiera di tutte le libertà, di pensiero e di azione, nei confini della legge, che è sanzione e limite di tutti i diritti.

In quest'ora però al disopra di tutti i partiti, vi è la Patria che non è ancora del tutto al sicuro. Nel suo nome lavorano tutte le polemiche e le [illegible]. La Patria sopravvive, e più che qualsiasi partito, è eterna. Pensate: due anni or sono, pure dopo la luminosa vittoria, non poteva quasi più parlarsene: oggi nessuno osa più offenderne il sacro nome. L'Italia ha conosciuto e sofferto nella sua travagliata epopea nazionale più volte i più aspri calvari finanziari. L'incubo del debito estero, la rude pressione fiscale, l'asprezza dei cambi, la faticosa conquista del pareggio, ma tutti li ha superati, dopo Novara e dopo Custoza, per gli sgabelli di Cavour e per l'abnegazione di Sella, con austera dignità.

Ma superate crisi economiche, depressioni di produzione e convulsioni politiche non meno gravi delle attuali. Dopo la guerra d'Africa, le convulsioni del 1898, il regicidio di Monza, parve scossa nelle sue fondamenta e nella sua stessa compagine politica. Ma in un decennio di lavoro, dal 1900 al 1913, vide fiorire la sua magnifica ascensione tutte le attività nazionali, e dischiudersi le vie di un grande avvenire economico. La guerra le ha sospeso, non lo ha arrestato. Molti segni già ce lo dicono, poichè malgrado la grave crisi economica mondiale, la nostra moneta migliora, i consolidati guadagnano, ma soprattutto, e questo vale più di qualsiasi cifra, la fiducia rinasce e risorge, e colla fede si vincono tutte le battaglie e si superano tutte le crisi. Con essa fu compiuto quello che Gladstone chiamò un prodigio della storia: l'indipendenza d'Italia, e con essa se ne compirà anche la restaurazione economica e finanziaria.

Per la Madre comune

L'Italia ha acceso nel mondo, attraverso i secoli, fari di luce, le ha rischiarato collo splendore della sua arte e colla umanità del suo pensiero. Ha compiuto ieri il suo maggior nazionale durato cento anni, da Silvio Pellico a Ciro Menotti, dai fratelli Bandiera a Tito Speri, da Oberdan a Battisti e a Sauro, dall'alba del 1821 allo strazio di Novara, dalla riscossa di Solferino alla epopea del Milite, dalle muraglie umane sul Piave alla fiamma di Vittorio Veneto. Ha scritto il suo diritto nella storia, e per sempre, col sangue dei martiri e dei soldati, sui patiboli e nelle battaglie, col pensiero degli apostoli, nelle carceri e negli esilii col lavoro delle sue genti, in patria e per il mondo. Nessuno vi attenti, nè dal di fuori, nè di dentro. Oggi, raggiunta l'unità politica della Patria, debbiamo compiere la unità morale. All'Italia, ancora e sempre, diamo tutto il nostro Amore ed ogni suprema devozione, per affermare l'ora della sua gloria dopo tanto dolore, perchè tutti, e specialmente i più umili, la benedicano *Madre*.

Le impressioni di Roma

Altri discorsi - I socialisti

Roma, 3 notte.

Il discorso Salari costituisce il fatto politico del giorno. Su di esso convergono parlamento e giudizi ed i commenti. Il discorso viene favorevolmente accolto per la sua impronta di franchezza e di sincerità. Il fatto che Gol. Giolitti non intendeva esercitare personalmente un'influenza intervento nella campagna elettorale come persona di idee almeno [illegible] che non solo vi era di nuovo in confronto del programma esposto e la relazione al Re per lo scioglimento della Camera. Bisognava da compiere una solenne illustrazione di quei programmi sinteticamente indicato il 7 marzo. Tale illustrazione, completata dalla indiretta confutazione di alcune obbiezioni esposte nel periodo elettorale da qualche personalità parlamentare, viene oggi compiuta dal commissario generale ai consumi. Il discorso ha quindi importanza, che ad esso deriva dalla esposizione del pensiero giolittiano, e dalla necessaria impronta di sincerità e di franchezza che il temperamento dell'on. Soleri ha conferito al documento. I tecnici rilevano, per il suo contenuto intrinseco, la parte del discorso nella quale viene esposta la situazione finanziaria e l'opera compiuta dal Ministero Giolitti per raggiungere il pareggio, per la riduzione del cambio, ecc. Nel mondo politico vengono in vece rilevate, per la loro importanza, tre altre parti del discorso, cioè la confutazione critica allo scioglimento della Camera, la rapida sintesi della situazione internazionale ed il monito del Governo per la politica interna.

Il ritorno dell'on. Soleri sulle ragioni dello scioglimento della Camera non è avvenuto a caso. Qualche uomo politico di prima linea aveva, durante il periodo elettorale, sostenuto l'incompatibilità dello scioglimento della Camera non essendo vero che le condizioni del paese siano mutate in confronto al 1919. Il Governo si sente oggi, per bocca dell'on. Soleri, nell'affermare che le condizioni del Paese sono sostanzialmente diverse da quelle di due anni fa; quindi indica le ragioni del mutamento che imponevano la revisione della rappresentanza nazionale. E questo un punto fondamentale della situazione perchè le polemiche intorno allo scioglimento della Camera rappartivano nella nuova Camera. Questa parte del discorso Soleri non poteva perfetto momento, dato il carattere di glossa del programma governativo assunto dal discorso. L'opinione pubblica ha già mostrato del resto in precedenza di accettare fra le due versioni, cioè la versione Nitti e la versione Giolitti, quella oggi esposta dal rappresentante del Governo.

Le dichiarazioni Soleri sulla situazione internazionale sono notevoli specialmente all'indomani dell'affermazione del *Times* che Sforza appoggia Briand alla Conferenza di Londra. Il Governo italiano riaffranca, colle parole oggi pronunciate a Camera, la stretta unione degli alleati e riafferma altresì il principio esposto dall'on. Giolitti nella sua recente intervista del *Temps*. L'on. Soleri ha accennato anche alla necessità che l'Italia ottenga dai sacrifici compiuti dalla guerra quei vantaggi che le competono. Anche questo accenno mentre a Londra è discussa la questione delle riparazioni ha il suo obbiettivo. Questa parte dell'odierno discorso avrà, a quanto si prevede, favorevole accoglienza presso gli alleati. Degno di rilievo anche le parole dedicate alla Russia constatando l'inevitabile fallimento finale dell'esperimento bolscevico e dichiarando che il Governo si opporrà ad ogni ulteriore contagio delle teorie sovietiste. Queste ultime dichiarazioni danno anzi lo spunto alla parte forse più importante di ogni altra del discorso Soleri, quella cioè sulla politica interna. La sostanza del giudizio che il Governo di sulla situazione interna dev'essere ravvisata nella dichiarazione di ogni violenza sia essa fascista o socialista e nella proclamazione del principio che non è lecito ai cittadini usurpare la posizione dello Stato sostituendosi ad esso.

In sostanza il discorso Soleri che i giornali della sera pubblicano senza commenti, con l'aggiunta di qualche rivista della persona, rispecchia la serenità del programma contenuto nella relazione Giolitti al Re. Gli schiarimenti d'oggi non stravolgono i propositi e chiariscono solo necessità in contrario, gli accenni direttamente politici del Governo nel periodo elettorale il ritorno delle Basse on. Campolino Vercelli, il ministro Guardasigilli on. Berio, il ministro dei LL. PP. on. Conte, partecipano ora nelle rispettive circoscrizioni, per la parte politica del loro discorso non scevra dalla illustrazione di carattere [illegible] mente generale della politica del Governo. Con viva curiosità è attesa il discorso che nella prossima settimana pronunciarà a Palermo l'ex Presidente del Consiglio on. Orlando. L'attesa è resa più viva dal fatto che, a quanto si annuncia, il discorso Orlando, oltre esporre, e forse non è caso, un concreto programma di governo, mediterà, a quanto si dice, una minuta critica del vigente sistema elettorale, critica già compiuta del resto in forma riassuntiva dal ministro Labriola nel suo discorso di Napoli. Con riserva deve accogliersi la voce che l'on. Orlando voglia senz'altro patrocinare il ritorno al collegio uninominale.

Il giudizio sulla questione di un eventuale astensionismo socialista entrà con la riunione a Roma del congresso generale del partito nella sua fase definitiva. Si prevede per ora che l'astensionismo, qualora sia accettata tale tesi, sarà deliberato dalla Direzione del partito. Il Consiglio avrà infatti voto puramente consultivo. I presenti non dovranno cioè pronunciarsi sull'astensionismo o meno, bensì dichiarare soltanto se nelle rispettive circoscrizioni ritengono possibile lo svolgimento delle operazioni elettorali e la votazione del 15 maggio. Si prevede che la riunione del 5 maggio non condurrà all'astensione, che sarà tenacemente combattuta dal direttore dell'Avanti!, Serrati. Probabilmente l'astensionismo sarà, per ora, respinto, lasciando piena libertà alla Direzione del partito di prendere successivamente la deliberazione di astensione qualora lo imponga la situazione creata al partito socialista. La Direzione del partito sta ora preparando una circolare per raccomandare che sia evitato lo spettacolo del rifiuto di dichiarazioni, come è avvenuto per il caso Mascagni ed altri, uniformandosi invece alla ben diversa condotta tenuta in caso di violenze fasciste, prima dall'on. Maffi e ieri dall'on. Modigliani.

S.

Raggiustamenti nel porto di Genova

Il ripristino del "forfait,,

(Nostra corrispondenza particolare)

GENOVA, 3, maggio.

Poco alla volta, anche il nostro porto — tema di tante e così vitali discussioni — va avvicendo la sua lunghissima crisi di guerra. Resa appetibile, per avvedersene, del presente periodo di ristagno, conforme al vecchio adagio che i tempi di crisi sono i più indicati per le riforme.

Anche il porto di Genova ha avuto la sua lunghissima di disposizioni, decreti, ordinanze di guerra. Costruzione barocca e artificiosa, sorta dalle fuggevoli, ma imperiose necessità del momento, la quale ha preso e, in parte, pesa tuttora come una cappa di piombo sull'economia portuaria. Non intendiamo tuttavia, con siffatta constatazione, di condannare a cuor leggero un tessuto di disposizioni che difficilmente potevano evitarsi. Nella relativa tranquillità di oggi, è giusto rammentare l'orgasmo e il tumulto commerciale e marittimo degli ultimi cinque anni; e non dobbiamo dimenticare che questa congerie di decreti e d'ordinanze ha risolto questioni e problemi angosciosi, incendio fronte a situazioni improvvise ed urgenti, non di rado addirittura minacciose. Era, del resto, inopportuno il tempo dei decreti-legge a ripetizione, delle infinite ordinanze di prefetti, di sindaci, di capitani di porto, e neppure Palazzo San Giorgio, la nostra nuova magistratura del mare, potevano sottrarsi, negli anni di guerra, alle manifestazioni generali di questo fenomeno di tempi eccezionali. Esso si esplica in parte, come dicemmo, sotto varie forme, con una quantità di dispositivi peculiari; ma si esplica particolarmente in materia di tariffe. In questo campo, negli, la frequenza e la mobilità delle nuove regole in fatto più sensibile, quando più forme solevano restare le norme antiche.

Prima della guerra, nel 1914, era ancora in vigore il sistema delle tariffe *a forfait*, emanato nel 1908, un sistema che aveva segnato una delle più notevoli conquiste del Consorzio autonomo del porto. Durante la guerra invece, sotto la pressione degli avvenimenti, la mutabilità e la frequenza delle disposizioni in questa materia furono tali, che dal 1914 riuscì finanche impossibile di ristampare la guida del porto. Fu quindi sostituito il cosidetto istituto della tesa comune al precedente sistema del *forfait*, che delle tariffe che comprende in sè tutte le spese normali e straordinarie, che riduce ad un comune e fisso denominatore le differenze tecniche tra sbarco e sbarco, tra partita e partita (le quali in un porto come questo sono infinite), e che assicura o mette al coperto il ricevitore del rimborso da ogni spesa imprevista. Il nuovo espediente, quello della resa comune, corrisponde su per giù al sistema della comune avaria, in base al quale le imposte di sbarco erano autorizzate a fare qualunque spesa pur di potere, in così grande ingombro di merci e in così anormale situazione di cose, sopportare nell'interesse comune il pluscosto, poichè a ripartire poi le spese tutte, proporzionalmente, sull'ammontare effettivi ricevitori.

Era un sistema teoricamente ottimo; anzi vera in sè qualcosa di quell'antico sapiente e pratico di affari che, agli umidi mercantili e magistrati del mare, aveva ispirato gli istituti che ancor oggi formano le basi del diritto marittimo di tutto il mondo. Senonchè, in pratica, esso diede presto luogo a numerosi abusi. Vero è che era stato istituito non Commissione provinciale per reprimerli; ma i reclami furono così copiosi, che il buon funzionamento della Commissione ne venne impedito. Nell'esposizione, infatti, delle spese sostenute, e soprattutto nella loro ripartizione, vi era spesso chi faceva la parte del leone, a tutto danno del ricevitore dell'entroterra, il quale doveva ogni giorno romperci il capo a spiegare il rifiuto di fatture che importavano tassi inverosimili per ogni tonnellata di merce sbarcata, mentre le tariffe ufficiali del Consorzio, secondo i casi, segnavano non più di L. 8, L. 12,50, L. 17,50. Ma questo inconveniente era presso chè trascurabile in giorni in cui il prezzo delle merci era diventato qualcosa di fantasticamente incerto e indefinito a causa di ben più forti sbalzi dovuti ai cambi, agli aumenti all'origine, e alla speculazione di una infinità serie di intermediari.

Perciò, da quando in già ben nota crisi è sopraggiunta — crisi di costi, crisi di noli, crisi di credito — e la lisina dell'arbitraggio si è fatta nuovamente sentire, il prezzo della sbarco tende a ricuperare la sua importanza nel giuoco della concorrenza. Al tempo stesso, il movimento del porto si è rifatto normale, o meglio, è divenuto anormale in senso inverso. In altri termini, alla proporzione tra l'imponenza del movimento e la deficienza delle calate e dei magazzini, è succeduta la sproporzione tra la piena disponibilità delle calate e dei magazzini e la scarsità degli arrivi. Libero le une, quasi vuoti gli altri: e ridottissimo arrivo di naviglio alimentatore di calate e magazzini.

Di qui la necessità del ripristino del sistema del *forfait*. Tale ripristino è stato appunto deliberato nell'ultima seduta dell'Assemblea generale del Consorzio, in base ad una relazione fatta dal suo Presidente, il Senatore Ponzo, e dopo che l'Ammiraglio Bonino, ispettore governativo, aveva fatto del sistema *a forfait* una delle proposte fondamentali nel suo rapporto al Governo.

E' una data memorabile per il funzionamento del nostro porto, questa d'oggi. Giacchè, col ritorno al *forfait*, verrà nuovamente applicato nelle presenti condizioni d'organizzazione e di risorse, per dirla in un mezzo regolatore delle funzioni del porto. Col *forfait*, infatti, le operazioni di sbarco e d'imbarco vengono necessariamente ridotte al minimo necessario; e in merci che entrava la via dei rapidi molteplici senza artificiosi indugi in mezzanini viziosi, mentre da parte sua il commerciante dell'interno otterrà il vantaggio della stabilità del prezzo, cosa a lui più necessaria della stessa bontà delle tariffe. Nei riguardi di questo ultimo, poi, il sistema del *forfait* rappresenta un importante passo verso quel ribasso, che è la necessaria caratteristica dell'odierna politica portuaria.

Sulla strada del ribassi ci sono già posti parecchi porti esteri. Liverpool, Anversa, Londra tra i primi. E tra i nostri, vi si è già messo quello di Savona, il cui Ente portuale provvedeva di recente a ribassare di un terzo le attuali tariffe a spalla per la merce scaricata a mezzo delle gru elettriche di recente impiantate. Questo provvedimento, è vero, più che come un vero e proprio ribasso di tariffe, si potrebbe interpretare anche come una applicazione concreta dell'economia risultante dallo sbarco meccanico in confronto dello sbarco a braccia. Pur nondimeno, esso offre, senza dubbio, un coraggioso esempio di avviamento al ribasso. Tanto più che, durante la guerra, e peggio ancora nello immediato post-guerra, la politica tariffaria dei nostri porti aveva preso un falso orientamento. Si era infatti instaurata la tendenza ad aumentare le tariffe progressivamente di pari passo coll'aumentare del costo della vita. Anzi, in certi ordinamenti era stato addirittura sancito il principio di far corrispondere il livello delle tariffe di carico e scarico al movimento degli indici commerciali del caro-viveri; cioè non si faceva che spingerle più su, insieme con tutto il resto. Si era quindi entrati in un circolo vizioso: si inaspriva con gli aumenti delle tariffe il prezzo ultimo delle merci, rincarandone i trasporti, e con ciò si veniva ad aumentare l'indice del carovita, il quale determinava a sua volta un successivo aumento di tariffe portuarie.

Ahimè, troppo si astraeva dal principio fondamentale che un porto è un organismo che vive di vita internazionale, e che perciò deve seguire adattare alle leggi terre della concorrenza. Quando, infatti, dappertutto tariffe, prezzi, cambi, noli, ribassano, non è possibile mantenere fermi in un singolo porto alcuni aumenti di tariffe. L'invece giuocoforza ribassarle, anche se il ribasso talora non coincida — come avviene in Italia — con un effettivo ribasso nel caro-vita. Nondimeno, per ribassare le tariffe, qui nel porto di Genova — a differenza di altri porti italiani dove le operazioni sono direttamente esercite da Cooperative di lavoratori — bisognava anzitutto risolvere una questione pregiudiziale, quella del punto di partenza. Da quali tariffe bisognava incominciare l'opera di ribasso? Conveniva sottoporre a ritocco, prima di tutto, le tariffe della mano d'opera, che era accusata di percepire salari esorbitanti, oppure si dovevano sfrondare, prima di ogni altra cosa, quelle degli impresari, ai quali si faceva carico di avere colla guerra accumulati favolosi guadagni?

Orbene, qui, col ripristino del *forfait*, la pregiudiziale è stata risolta a favore dei lavoratori. Alle prime falcidie dovranno adattarsi gli altri. E ciò per un doppio ordine di considerazioni. In primo luogo si è riflettuto che i lavoratori sono oggi i più duramente colpiti dalla crisi, e che non è quindi giusto che le imprese portuarie abbiano a realizzare profitti speciali, mentre tutti i commercianti e imprenditori del mondo si trovano in perdita. In secondo luogo, si è considerato che il *forfait* ripristina in tutta la sua integrità la vera funzione dell'impresa, quella che di garantire, mediante un equo compenso, la regolarità delle operazioni del porto, assumendo a proprio carico tutti i relativi rischi.

Superata in tal senso la pregiudiziale, la soluzione adottata vi sembra rispondere a giustizia. In pari tempo, ciò non vuol dire che in un futuro prossimo — sia pure per gradi e coi debiti temperamenti — anche le altre tariffe del porto, per udesso lasciate inalterate, non debbano trovarsi costrette ad ottemperare esse pure alla tendenza generale verso il ribasso. Questa, attraverso gli ambienti d'ogni ceto che hanno realmente a cuore gli interessi del porto, è ormai nella coscienza e nei propositi di tutti, — e nei rapporti di tutti.

A.

La confessione dell'assassino della tabaccaia di Vernazza

Genova, 3, sera.

La notizia riguardante l'arresto degli assassini della signora Bisca a San Rocco di Vernazza è confermata; essi vennero scoperti in un bar di via Ravecca. L'agente investigativo Pellerano, entrato nel locale, ed estratta la rivoltella, intimò il fermo alla cambriccola composta di sette pregiudicati. Questi cercarono di fuggire, ma dopo breve colluttazione con gli agenti furono tutti arrestati e condotti in Questura. Sottoposti a stringente interrogatorio dal cav. Longo, essi dapprima si negarono sulle negative; poi due di loro, certi Bonaiglio Rodolfo e Mezzetto Carlo, finirono per confessare in parte presa nell'orrendo delitto. Si riuscirono così a identificare i nomi dei loro complici. L'interrogatorio è terminato alle 4,30 di questa notte. Il Bonaiglio, dopo la confessione del delitto, fu preso da una violenta crisi nervosa. Disse di essere stato spinto all'assassinio dalla miseria. Gli altri arrestati sono Edoardo Ligure, Camillo Sozzi e Dario Fabbri. Benchè tutti si mantengano sulla negativa l'autorità ritiene che non siano estranei al misfatto.

A proposito dei fatti di Mezzomerico

Circa i fatti di Mezzomerico, narrati in una delle lettere da Novara, del 29 u. s., l'avv. Luigi Coppa, di Oleggio, ci scrive pregandoci di dichiarare:

1.o Che tanto il signor Ing. Odone Filippi, quanto l'Ufficiale sig. Cominoli non hanno preso parte qualsiasi al mantenimento del cordon sanitario posto a Mezzomerico per coercire alla stazione delle persone [illegible] locali.

2.o Che non vi fu mossa alla e tanto meno contatto fra i fascisti e quelli di Mezzomerico, pel semplice motivo che questi ultimi non opposero alcuna resistenza.

3.o Che perciò nessun intervento di sorveglianza da parte dei due carabinieri presenti ».

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 734,6.

Temperatura massima del giorno 2	+ 17,5
Temp. minima della notte dal 2 al 3	+ 6,6

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Stato	STAZIONI ESTERE	Temperatura ore	ore
Torino	19.0	7.0	sereno	Tolosa	—	—
Imperia	19.0	12.0	3/4 cop.	Ajaccio	—	—
Milano	— 0	— 0	—	Nizza	—	—
Venezia	18.0	10.0	3/4 cop.	Parigi	17	6
Torino	13.0	6.0	coperto	Madrid	—	—
Bologna	14.0	9.0	1/2 cop.	Siviglia	—	—
Ancona	17.0	9.0	3/4 cop.	Alessandria	—	—
Firenze	17.0	10.0	coperto	Biarritz	—	—
Roma	18.0	9.0	»	Malta	—	—
Taranto	17.0	12.0	nevoso	Ginevra	—	—
Napoli	— 0	— 0	—	Tunis	—	—
Palermo	22.0	9.0	1/4 cop.	Cartagine	—	—
Catania	21.0	12.0	sereno	Algeri	—	—
Cagliari	22.0	9.0	coperto	Malta	—	—
Tripoli (sera)	23.0	11.0	sereno			

Il meccanico ha operato sulla sua macchina.

Il signor Domenico Antonio Viggiani, meccanico, via Alfieri, 35, Pistoia (Toscana), ha potuto finalmente ripristinare il buon funzionamento della sua macchina, divenuto discretamente avariato.

Ero ridotto da circa tre anni, egli ci scrive, soffrivo di una grande debolezza, di una mancanza assoluta d'appetito, con conseguente difficoltà digestiva, accompagnata da quei penosi effetti purtroppo ben noti a tutti quelli che soffrono di cattiva assimilazione, vale a dire affanno, oppressione, alito cattivo, ronzio d'orecchi, oscuramento di vista, sogni penosi, ecc.

Sig. DOMENICO VIGGIANI

Avevo consultato più medici, mi ero internato nell'ospedale di Vicenza, ma tutto era stato perfettamente inutile. Finalmente di mia iniziativa volli provare la Pillole Pink, della quale avevo letto nella Tribuna il risultato di una guarigione conseguita appunto con tali pillole e che col loro benefico effetto avevano ridonata la salute ad un povero malato che accompagnava a spasimi subitivi perfettamente identici ed miei che soffrivo, e difatti incominciando tale cura io sentito dopo breve tempo un vero benessere, che gradatamente si è andato convertendo in un completo benessere e una ottimata ».

Questo meccanico quando si è deciso alla cura delle Pink aveva constatato che l'ingranaggio del suo meccanismo occasione non funzionava più a perfezione ma eccitamente a felicemente ha deciso altresì verificare che le Pillole Pink, secondo la loro abbondine, gli hanno ripristinato tutti quei movimenti lubrificanti organici atti alterati e ripristinare mercè una irrigazione di sangue ricco e di energia che aveva ricuperato le sue forze, alimentata la sua energia, ricostituito il suo benessere naturale.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, i disturbi di sviluppo nella gioventù, emicrania, nevralgie, disturbi nervosi, nevrastenia.

Si vendono in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Ariosto, 6, Milano.

CALZATURIFICIO BERNINA
STABILIMENTI IN MILANO

Filiali in tutta Italia

GRANDI SCONTI
sui prezzi correnti fino al 45 %
Grandi arrivi novità per Signora
Tipi americani per Uomo
In Torino: Galleria Subalpina;
Via Roma, 29;
Via Berthollet, 8.
Le migliori e più moderne calzature garantite di puro cuoio e materiale scelto.

SOLLIEVO IMMEDIATO PER L'ASMA
Un medico rinomato nedarà la prova a tutti coloro che ne soff

ELEONORA DUSE

Non poche delle persone che affolleranno domani sera il Teatro Balbo, per gioire del ritorno alle scene di Eleonora Duse e festeggiare la meravigliosa artista che gli stessi francesi sempre ci invidieranno e che passò attraverso le maggiori capitali straniere suscitando delirî d'entusiasmo, ignorano il suo passato glorioso e i successi che costituiranno la base della sua fama. Alla vigilia del grande avvenimento per il quale convengono nella nostra città i critici dei maggiori giornali italiani ed anche un buon numero di suoi ammiratori stranieri, ci sembra opportuno un richiamo a quelle che furono le manifestazioni più significative della sua attività artistica, e i segni distintivi e personali dell'arte della « regina » divina ». Luigi Rasi, che della Duse fu compagno in parecchie peregrinazioni artistiche in Europa e le fu a fianco in giorni di trionfo, ha lasciato su Eleonora Duse un libro aurioso e attraentissimo, non per le cose che personalmente dice, quanto per l'ampia documentazione che contiene. Sfogliamo da questo libro i brani che ci sembrano più interessanti e meglio illuminano il passato della insuperabile creatrice di Margherita Gauthier, di Mirandolina, di Nora, di Madga, e di tante altre creature sceniche che sono vive ancora perchè ricreate dalla sua arte suggestiva e potente.

La sua personalità artistica

Emanuele Arene, uno dei tre autori del famosissimo *fr*, critico acuto e temuto di buona fama, quando la Duse si presentò per la prima volta a Parigi, interpretò la *Signora delle camelie*, così ebbe a giudicarla: « I più gran pregi della Duse, forse i soli, ma da cui derivano di conseguenza tutti gli altri, sono: la sincerità e la semplicità. La Duse non recita visibilmente da vera scuola: essa è lei, e, per usar la viva espressione di un gran poeta, recita nella sua propria pelle, lasciandosi andar tutta intera, senza premeditazioni, con una verità non studiata, e una varietà di mezzi che non assegnano il loro potenza da alcuno sforzo apparente, poichè ella è negli parco negli gridi, e parca sopra tutto, nei gesti. Molto l'applaudimmo quand'ella *pianse*, e più ancora quando *morì*. Ma si può imparare a piangere e a morire bene su la scena, e un'attrice d'ingegno può, col tempo, far sì che il mestiere dia l'illusione dell'arte. Ma ciò che non s'impara, ciò che bisogna aver nel sangue è appunto codesta sincerità, codesta spontaneità, codesta semplicità nel riso e nel pianto, nel dolore e nella gioia, in cui risiede, senza forse che lo spettatore se ne avveggia, la cagione vera del grande successo della Duse, il segreto degli applausi ch'ella avrà dovunque, in ogni opera, in ogni « parte », ove abbia da interpretare sentimenti umani ».

A questo giudizio, che comprende tutti gli altri dei critici francesi, e che riflette il primo momento artistico di Eleonora Duse, quello in cui la grande artista andava ancora in traccia di sè stessa e non dava saggio che delle sue facoltà istintive di creazione, facciamo seguire quello di Gabriele D'Annunzio che riguarda il secondo momento della vita artistica della meravigliosa artista, quello nel quale, ritrovata sè stessa, la sua arte ebbe linee più composte ed espressioni più profonde.

« Ella è sempre diversa, come una nuvola che si appare mutata, d'attimo in attimo, senza che tu la veda mutare. Ogni moto del suo corpo distrugge un'armonia e ne crea un'altra più bella. Tu la preghi che si arresti, che rimanga immobile; e a traverso tutta la sua immobilità passa un torrente di forze oscure come i pensieri passano negli occhi ».

E' un brano quasi della *Gioconda*, l'opera che il poeta scrisse per Eleonora Duse e che prima essa interpretò in Italia e all'estero, ma D'Annunzio scrivendo pensava a lei e vedeva indubbiamente la sua interprete eccelsa.

L'affermazione

Il primo comico della famiglia Duse fu il nonno di Eleonora, Luigi, un attore dialettale veneto, nativo di Chioggia. La grande artista nacque presso Venezia. Quattrenne appena già era sul palcoscenico. Cosetta, nei *Miserabili* di Victor Hugo. Una prima rivelazione di quella che doveva essere la sua arte meravigliosa di concezione e di esecuzione, secondo quanto scrive il Rasi, la si ebbe in Verona, nella *Giulietta e Romeo*. Una *traviata*, come dicono i comici italiani, una trovata di rose che rivelò tutta l'aristocrazia del suo ingegno. Passò dall'uno all'altro episodio della tragedia colle mani piene di rose, e collegò con questo motivo il primo al supremo convegno, l'amore e la morte. Codesta del fiori è rimasta una delle note dominanti della vita di scena della Duse. Dalla prima affermazione giovanile alla rivelazione passò qualche anno. A vent'anni i giornali cominciarono a notarla e a trovarvi per lei parole di ammirazione, ma non v'era ancora intorno al suo nome l'unanimità dei consensi. La sua vera affermazione la si ebbe al Fiorentini di Napoli nella *Teresa Raquin*. La signora Raquin era Giuditta Pezzana; Eleonora Duse, Teresa. La Duse rivelegiò con la Pezzana, che era la prima attrice della Compagnia, e la superò, nel giudizio del pubblico, per la originale modernità dei mezzi. Il Rasi nota che i suoi compagni di allora non seppero rendersi ragione del primo successo ed dei grandi che riportò poi. La Duse stava sempre muta, ginocchioni, quasi raggomitolata, con i grandi occhi neri immoti e con i grandi sopraccigli alzati, che le davano un'aria di assente. Il successo nella *Renaia* ed altri che a quello seguirono — clamoroso quello nella *Fernanda* di Sardou — la portarono primadonna assoluta nella Compagnia di Cesare Rossi e vi rilevò la sua grandezza vera. *La Principessa di Bagdad*, recitata al nostro Carignano alcune sere dopo le rappresentazioni di Sarah Bernardt quando il pubblico era ancora tutto pieno del fascino di questa, fu la prima tappa della marcia gloriosa, rapidissima. La Duse, usciando alle interpretazioni di Sarah, vide come la messa in scena della sua forza inferiore e scese in campo colla baldanza giovanile dei suoi vent'anni, come se una voce le gridasse nell'interno dell'anima: « Ci sei anche tu ». E la folla l'accolse con entusiasmo, felice di possedere un'artista che dimese fronte alla maggior gloria di Francia. Lo stesso autore della *Principessa*, il Dumas, rendeva omaggio alla nostra grande attrice inserendo nella sua prefazione al dramma la seguente nota: « Nell'ultima scena del lavoro, dopo di aver detto a suo marito: « Sono innocente, te lo giuro, te lo giuro », Leonetta, vedendolo incredulo, si rialza, posa la mano sul capo di suo figlio e dice una terza volta: « Te lo giuro ». Quest'atto al nobile e convincente non fu eseguito a Parigi. Nè la signorina Croisette ce lo l'avevamo trovato; e nulla meno esso fu irrefragabile ed irresistibile. Ma la sola intonazione, per quanto possente, non poteva bastare. Alla Duse, l'ammirabile attrice italiana, dobbiamo questa bella ispirazione. Ed io me ne sono servito per la mia edizione definitiva, restituendole a lei l'onore ed il merito. Ho poi ancora da ringraziarla, e gioio di poterlo fare pubblicamente, di avere, mercè il suo talento e la sua autorità, fatto entrare nel repertorio italiano due delle mie commedie che non potevano rappresentarsi fuorchè una sol volta per ciascheduna prima ch'alla le interpretasse: *La moglie di Claudio* e la *Principessa di Bagdad*. Ed è ben rincrescevole per l'arte nostra che codesta attrice fuor del comune non sia francese ».

Giri trionfali

L'arte della Duse fu arte di rivoluzione. Le altrui provette che avevano per tanti anni dominato i cuori si ritrassero attonite, sbigottite quasi dinanzi alla nuova arrivata: l'Italia fu assediata dai cicloli delle Dusette, le grandi capitali e le terre minori d'Europa, l'Africa e delle Americhe accettarono l'affermazione e la afforzarono. Tournées seguirono a tournées, e l'una più dell'altra con esito trionfale. Parigi, Berlino, Pietroburgo, la gridarono attrice unica. Tutte le corde della gran lira della passione umana ella tentò, sebbene sul principio dimostrasse di avere predilezione per il tipo di ribelle ed accellesse più nell'ira, nel disprezzo, nell'odio nel furore, nella gelosia, nella simulazione, nell'abiezione e nella morte che nella violenza, nella tenerezza, nella rassegnazione, e nel dolore, la piena di soavità nell'*Amore senza stima*, tutta paurosa dolcezza in *Pamela*, vezzosa e civetta in *Mirandolina*, tragicale di passione dolorosa in *Santuzza*. Il suo repertorio, che poi restrinse, raccogliendosi tutta in quei tipi che meglio rispondevano alle sue particolari attitudini, Ibsen e D'Annunzio, fu vastissimo: *Teodora, Maglie, di Claudio, Antonio e Cleopatra, Isidoro, Innamorati, Dame moderne, Signora delle Camelie, Scrollina, Free Woman, Fernanda, Ricordimini, Gamellion, Dionisio, Moglie ideale, Principessa di Bagdad, Casa paterna*, ecc. E poi *Il sogno di un mattino di primavera, La città morta, Giocondo, la Francesca*. E infine *Hedda Gabler, Casa di bambola*, la *Donna del mare*. In Francia, ogni critico, gli rivolse un invito; a Berlino, a Pietroburgo, non trovò che consensi entusiastici. Ovunque recitò fu riconosciuta la meravigliosa forza e semplicità della sua arte. Ed ebbe omaggi di folle deliranti, consensi di artisti, di principi e di sovrani. Notiamo qualche episodio. Invitata, nel 1898, a partecipare, a Parigi, alla recita d'addio della Reichenberg, della *Comédie Française*, la Duse accettò con entusiasmo. Recitò l'ultimo atto dell'*Adriana Lecouvreur* e il pubblico, folto ed elegantissimo, le fece grandi feste. Alla fine dello spettacolo, nota Giuseppe Canin in uno dei suoi libri di cronache teatrali, Felix Faure, presidente della repubblica, si recò sul palcoscenico ad osseguiare la Duse, la quale gli confessò che aveva avuto una grande paura. « Di che? » le domandò il Presidente. « Di recitare — rispose la Duse — nel primo teatro di prosa del mondo in una lingua straniera ». « Come! — osservò Faure — avete recitato in italiano? La vostra arte è così piena di passione e di verità ch'io non ne so nemmeno accorto! »

A Berlino, interrogata da un giornalista perchè avesse scelto soltanto delle opere di Henrik Ibsen per le sue rappresentazioni straordinarie nell'ottobre del 1906, rispose: « Per un motivo semplicissimo; perchè adoro Ibsen. La Germania è il paese in cui mi piace di più recitare Ibsen, perchè è appunto il paese in cui il grande tragico mi si rivelò. Lo compresi la prima volta, per mezzo di autori tedeschi, e da loro appresi ad amarlo. Io credo, poi, che non vi siano al mondo scene più adatte delle tedesche per le opere e per i personaggi di Ibsen, perchè il pubblico vi è così raccolto, così riflessivo, così, direi, pensieroso. Forse più tardi troverò dell'altro; ma, per ora, resto con Ibsen ». A Berlino in una delle sue prime *tournées* si presentò nella *Casa paterna*. Alla vigilia della prima rappresentazione inviò a Sudermann la seguente lettera: « La vostra Magda ha lavorato 10 anni?... Chi vi scrive lavora da 20 anni. La differenza è enorme, se si calcola che si tratta di una donna, e di una donna la quale, al contrario di Magda, conta i giorni per andarsene da teatro. Magda ha avuto 17 anni a casa sua. Chi vi scrive, niente di questo. A 14 anni le han messo delle sonnelle lunghe e le han detto: « Bisogna recitare ». C'è qualche differenza fra l'una e l'altra donna. Del resto, Magda vi appartiene come creazione vostra; l'altra vive e veste panni come tutto il mondo. Però, essa viene a ringraziarvi, semplicemente, poichè fu grazie alla vostra *Casa paterna* che essa ha accettato e con piacere la responsabilità di stasera ».

Uno studentello a corto di quattrini le fece pervenire la seguente poesia per significarle la sua ammirazione e la sua... disperazione per non poter assistere ad uno spettacolo: « Poesia fabbricata di signor Nunnino a Berlino. Mia bella Lore Duse'n - Favorita von die Musen, - Dir vedere, das wär' schön, - Ma, per Bacco, 'a wird nich jeh'n, - Ick, als padre, mit der madre - Nehst Zwei figlia'a, den sin quadre. - Un'a Billetto zum Parquetto - Costa dect Marko netto. - Wo man ja con dem Parlando - Absoluto nischt ver standdo, - Ber is, da Monete raro. - Mir sin Risken troppo carn. — *S. fo.* ».

La lunga assenza

Della *tournée* Duse-Zacconi con le opere dannunziane si è parlato recentemente ed è sovercchio ritornare. Fu un avvenimento artistico di primissimo ordine ed un grande successo. Recentemente si erano visti uniti artisti di tale statura. A questa *tournée* seguì, per parte di Eleonora Duse, l'altra, con la *Francesca da Rimini*, poi le peregrinazioni all'estero con i drammi ibseniani. E venne in seguito la lunga attesa, la grande parentesi di isolamento e di solitudine che oggi finalmente si chiude. Vi fu un momento, nel 1911, in cui sembrò che la Duse volesse di nuovo ripresentarsi al pubblico, quando le fu noto il programma del teatro Argentina. Scriveva quei giorno: « La vostra promessa, oggi, maturi i tempi, è finalmente l'affermazione del teatro italiano. Sono lieta le sorti. Accogliete l'augurio di chi seppe un tempo sperare. Per tale speranza, per tale vittoria, io ritrovo oggi il sorriso più dolce, la consolazione più alta. Che se il ricordo di anni e anni di tenace lavoro, vissuti da me in Italia e lontano, sempre memore, sempre alimentata da ferma fede, sempre volente una forma d'arte nobile e alta, oggi vuolesse agli occhi di voi, giovani, io vorrei dirvi, con sorriso e con pianto: apritemi le file e accogliete me pure, che io possa finalmente lavorare e vivere con voi e per l'arte ». Nel 1914 la Duse pensò d'istituire, presso Roma, una casa per le attrici, che « fosse come un asilo dell'anima, un rifugio spirituale, che offrisse la pace del cuore, la serenità della mente, il riposo del cervello, il benessere intellettuale, il nutrimento puro e sano dell'immaginazione, l'acqua di fonte e il pane integrale che appaga la insaziabile fame e la sete inestinguibile della divina proletaria, *sempre più abbandonata e mal nutrita* ». La casa fu inaugurata solennemente, con una elegantissima *tea-party*. Intervennero parecchie dame dell'alta aristocrazia romana, e scrittrici, letterati, autori drammatici, critici, giornalisti, ma ben poche attrici. Fra queste, Tina di Lorenzo. Quattro anni fa Eleonora Duse e Renato Simoni ebbero la stessa eccellente idea: quella cioè di proporre alle attrici italiane un mezzo per diminuire l'eccessivo lusso degli abbigliamenti. Si pensò, infatti, ad un tipo di costume unico, che avrebbe potuto cambiare per ogni lavoro, di stoffa e di colore. Qualche attrice fece buon viso alla proposta, ma la grande maggioranza non volle saperne di rinunziare alle *toilettes* eleganti.

Camere del lavoro devastate in Toscana per l'uccisione del fascista Pacini

Da Pietrasanta a Pisa

Firenze, 3, notte.

Stanotte, su camions, circa trecento fascisti sono partiti da Firenze alla volta di Pietrasanta per compiere una rappresaglia contro quella Camera del Lavoro, in seguito alla morte del fascista Pacini, che, ferito sulla linea ferroviaria Viareggio-Pisa da un colpo di rivoltella sparato da una macchina, cessava di vivere ieri sera. I fascisti, giunti a Pietrasanta circa le 23, si sono recati, insieme ai compagni del paese, nella Camera del Lavoro. Sfondata la porta, è stata portata all'interno la devastazione più completa. Sono stati asportati documenti e bandiere. Il segretario della Sezione comunista, Giorgio Favilli, è stato costretto a sottoscrivere le proprie dimissioni dalla carica; dichiarazioni d'italianità sono state fatte firmare ad altri noti sovversivi. Verso l'una la calma è tornata completa nel paese. Gli operai questa mattina avevano dichiarato lo sciopero, che però, per un'intesa tra fascisti e socialisti, a scopo di pacificazione, è cessato a mezzogiorno. I fascisti fiorentini sono ripartiti per Firenze.

Un'altra azione di rappresaglia è stata compiuta la scorsa notte, sempre per l'uccisione del Pacini, che era di Pisa, appunto in questa città. Ieri notte infatti giungevano a Pisa da Viareggio i fascisti pisani, reduci colà nella serata. Verso le 2, alla spicciolata, i fascisti si sono portati innanzi al giornale socialista *Ora nostra*, e tentavano di penetrarvi, ma furono ricacciati dalle guardie preposte alla sorveglianza della tipografia. Dopo questo vano tentativo, una seconda comitiva di fascisti si recava in via Vittorio Emanuele, alla Camera del Lavoro. Abbattuta la porta e penetrati nell'interno, gli invasori si davano subito all'opera di devastazione, infrantendo i mobili, straciando i documenti e gettando ogni cosa dalla finestra. Richiamati dal rumore, accorrevano subito alcune guardie regie che si trovavano in quei pressi, le quali, visto di non poter far fronte ai fascisti, sparavano numerosi colpi di fucile in aria allo scopo di richiamare l'attenzione di altri loro colleghi. Una numerosa colonna di mobili era stata intanto formata sotto la Camera del Lavoro. Un tavolo incendiato gettato dall'interno comunicava il fuoco a tutto il resto, così che in breve le fiamme divampavano minacciose. Scene di panico si sono svolte fra gli abitanti delle case vicine alla Camera del Lavoro, i quali, destati di soprassalto, non sapevano rendersi conto con precisione di quel che stava avvenendo. I pompieri, giunti sul posto, riuscivano ad estinguere l'incendio. La Polizia fece irruzione nella Camera del Lavoro, dalla quale i fascisti erano già usciti, ed eseguiva una perquisizione, durante la quale furono rinvenute alcune mazze ferrate di quelle che erano in uso nell'esercito austriaco. Subito dopo il Questore disponeva per l'arresto di coloro che si ritenevano responsabili dell'incendio. Fra gli arrestati, che sono in numero di sette, si è il segretario dei fascisti pisani, Bruno Santini, di anni 35. Sul primo momento si temeva uno sciopero generale, che è stato però scongiurato per l'intervento del segretario della Camera del Lavoro.

Si ha intanto da Viareggio che stamane la città è tranquilla. Sono giunti colà, in camions, diversi fascisti da Prato. In segno di protesta contro la devastazione portata ieri dai fascisti nel Club dei calafati e carpentieri, questi stamane si sono astenuti dal lavoro. Altre categorie di operai si sono pure astenute dal lavoro per solidarietà. Si crede che i fascisti vogliano installarsi alla Camera del Lavoro, che sarà chiamata Camera del Lavoro italiana, come già preannunziò ieri nel suo discorso il segretario del Fascio di Viareggio.

La giornata degli impiegati a Roma

Comizi e ordini del giorno - Gli arrestati

Roma, 3, notte.

L'agitazione degli impiegati continua. In seguito agli incidenti verificatisi ieri al Ministero delle Finanze ed a quello del Tesoro, il sottosegretario alle Finanze on. Bertone ha avuto un lungo colloquio coi vari direttori generali dei suddetti dicasteri. L'on. Bertone che tratta coi rappresentanti del Governo questa delicata questione, avrebbe deciso in questi giorni recarsi in Piemonte per la campagna elettorale ma per qualche giorno ali sarà assolutamente impossibile lasciare Roma, anche che il Presidente del Consiglio on. Giolitti lo personalmente telegrafato in Piemonte facendo presente la necessità della presenza dell'on. Bertone nella capitale. Poichè si spera però che l'agitazione si vada risolvendo, l'on. Bertone potrà fra qualche giorno recarsi in Piemonte.

Eccovi intanto la cronaca della giornata. La mattinata trascorse con calma. Alle ore 8,30 gli impiegati cominciarono a giungere ai ministeri, il servizio d'ordine affidato alle guardie regie ed alle truppe si è intensificato, i lavori pubblici, all'istruzione, alla marina, ed all'agricoltura, dovunque, gli impiegati vennero lasciati passare. Era proibito però assolutamente l'ingresso alle persone estranee ai dicasteri. Invece ai Ministeri delle finanze e del tesoro gli impiegati trovarono i portoni sbarrati e guardati da agenti. Gli impiegati radunavano e quindi ne giungevano altri ed il numero dei primi aumentava. Alcuni si avvicinarono al commissario per avere delle informazioni. Per ordine superiore non poterono entrare nei Ministeri chi coloro i quali rilasciavano una dichiarazione scritta di astenersi da qualsiasi manifestazione violenta e di riprendere il lavoro. Un piccolo gruppo si riunì e varcò la soglia. Dopo aver firmato la dichiarazione, entrò negli uffici. Gli altri, la maggior parte, uscirono e più tardi si riunì alla Casa del Popolo. Come era stabilito già da ieri questa mattina si sono riuniti alla Casa del Popolo gli impiegati delle finanze, del tesoro, della Corte dei Conti e della Cassa depositi e prestiti. Il comizio si è mantenuto calmo in tutta la sua durata. Non si è avuto a deplorare alcun incidente. Hanno parlato sugli interessi di classe parecchi oratori. E' stato votato il seguente ordine del giorno: « Gli impiegati dei Ministeri delle finanze, del tesoro, della Corte dei Conti e della Cassa depositi e prestiti, riuniti a comizio, considerato che non sono stati ossi ad abbandonare i propri uffici ma è stato invece il Governo a decretare la chiusura, e valutata l'illegalità del provvedimento che rappresenta un mezzo di intimidazione inteso a fiaccare la forza di resistenza della classe, pur dichiarando di essere sempre pronti a ritornare ai propri posti, ove ciò venisse liberamente permesso, deliberano di non firmare alcuna dichiarazione e di proseguire nell'agitazione fino a vittoria conseguita ».

In tutti i Ministeri si lavora. Al Ministero degli affari esteri gli impiegati si sono riuniti ed hanno votato il seguente ordine del giorno: « Gli impiegati di seconda, terza e quarta categoria del Ministero degli affari esteri, pur astenendosi, come finora si sono astenuti, dall'abbandonare il lavoro, deliberano unanimemente di rendere manifesta la loro adesione al movimento economico che attualmente agita le varie categorie di funzionari dello Stato non escludendo di partecipare al movimento attivo nel caso che il Governo persista nel diniego della giustizia lealmente ed immediatamente invocata ».

Il pomeriggio è stato calmo in quasi tutti i ministeri. Alla giustizia, ai lavori pubblici si lavorava in tutti gli uffici. Anche alle poste tutto procedeva nella calma. Alla marina vi è stato malcontento ma nessuna diserzione. Solamente al Ministero dell'istruzione pubblica vi è stato qualche movimento senza conseguenze. I portoni sono rimasti chiusi. Sulle porte è stato attaccato il manifesto che reca il comunicato del Governo. Impiegati sostavano sulla piazza indecisi. Si sono formate due correnti, la prima che vorrebbe si approvasse la dichiarazione e si riprendesse il lavoro, l'altra per lo sciopero ad oltranza. Al Ministero dell'istruzione pubblica attraverso soltanto i capi ufficio e pochi impiegati che hanno firmato la dichiarazione. Questa mattina poi una Commissione di impiegati, circa una cinquantina, accompagnata dall'avvocato Raffaele Levi, si è recata al Palazzo di Giustizia per chiedere di conferire col procuratore generale del Re circa la sorte dei loro colleghi arrestati ieri in seguito ai noti incidenti. Il Procuratore del Re ha ricevuto l'avvocato Levi e tre impiegati. Egli ha dato assicurazioni che sarà provveduto sollecitamente alla sorte degli arrestati appena saranno posti agli interrogatori ed oggi stesso il sostituto procuratore del Re si è recato al carcere di Regina Coeli per provvedere agli interrogatori. Gli arrestati devono rispondere del reato di cui all'articolo 251 del Codice Penale ed uno solo anche di strage.

Il Governo degli Stati Uniti invita Berlino a formulare nuove proposte e a presentarle direttamente agli Alleati

(Servizio Speciale della STAMPA)

Washington, 3.

Ecco il testo della risposta di Hughes a von Simons: « *Il Governo degli Stati Uniti ha ricevuto il memoriale circa le riparazioni consegnato da von Simons al commissario degli Stati Uniti a Berlino il 24 aprile. In risposta il Governo degli Stati Uniti dichiara di trovarsi nella impossibilità di giungere alla conclusione che tali proposte presentino la base di una discussione accettabile per gli alleati e dichiara che le proposte stesse non possono essere prese in considerazione. In conseguenza il Governo degli Stati Uniti, esprimendo nuovamente il suo desiderio di una sollecita soluzione di tale questione vitale, raccomanda vivamente al Governo tedesco di sottoporre immediatamente e direttamente ai Governi alleati proposte chiare, precise e adeguate che sotto tutti i rapporti rispondano alle sue giuste obbligazioni* ».

(Stefani).

Come la Nota americana è stata accolta in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 3, notte.

La risposta dell'America, che dichiara assolutamente inaccettabili le proposte della Germania, invitandola tuttavia a formularne delle migliori ed a presentarle direttamente all'intesa, ha fatto cadere a Berlino anche le ultime speranze. Forse questo erano già cadute qualche giorno fa, poichè stasera viene confermato anche da fonte ufficiosa l'invio avvenuto sabato, a Washington da parte di Berlino, di una nota aggiuntiva, nella quale si davano delucidazioni e nella quale si affermava che si cercava di andare oltre i limiti già dichiarati insormontabili. Oggi nel pomeriggio si riuniva intanto a Berlino, convocato d'urgenza, il Gabinetto dell'Impero, per discutere sulla situazione che è venuta ora chiarendosi in seguito alla risposta americana. Domani inoltre, per il pomeriggio, è convocata la Commissione per gli Affari Esteri del Reichstag, la quale dovrà occuparsi delle deliberazioni odierne.

La seduta al Reichstag

All'apertura del Reichstag si notava oggi un grande movimento, del quale naturalmente hanno approfittato gli indipendenti per dare un attacco al Ministero, chiedendogli per bocca del loro *leader* Ledebour che si iniziasse immediatamente la discussione sul fatto ormai compiuto della condizione in cui si trova la Germania di cedere, oppure di lasciare che gli Alleati occupino la Ruhr. La Camera ha respinto la proposta, dopo che il presidente Loebe, ritornato in questi giorni da un breve giro di propaganda, ebbe dichiarato che il Governo non era ancora in grado di dare gli schiarimenti chiesti sulla situazione. Continuando la discussione, il ministro Simons ha avuto occasione di prendere la parola. Egli si è occupato brevemente degli avvenimenti della Slesia Superiore, dando notizia dei passi fatti dal Governo Tedesco presso i Governi di Londra, di Parigi e di Roma, allo scopo di ottenere finalmente la pace tanto desiderata. Il ministro Simons dichiarò poi essere ogni impossibile una discussione sulla situazione della politica estera. Il Reichstag ha quindi continuato la discussione del progetto sulla disoccupazione.

Se da un lato la situazione sembra chiarita, poichè le risposte di Washington e di Londra sono giunte a Berlino quasi contemporaneamente, dall'altro lato rimane sempre l'incognita per quanto riguarda le decisioni che il Governo tedesco prenderà per fronteggiare gli avvenimenti. La stampa tedesca commenta ieri, com'è naturale, aspramente la Nota del Governo americano. Tanto il *Berliner Tageblatt* quanto la *Freiheit* constatano che la situazione è notevolmente peggiorata, per quanto non possa sembrare amaramente chiarita. Ad ogni modo nella stampa di tutti i partiti regna anche oggi il caos più assoluto, specialmente circa l'attitudine che prenderanno le varie potenze dell'Intesa. La *Frankfurter Zeitung* nel suo articolo odierno constata come Lloyd George e Sforza abbiano lottato per guadagnare tempo; e di ciò la Germania dovrebbe essere loro grata. Ma il giornale osserva che il primo ministro inglese è rimasto il vecchio opportunista ormai conosciuto, pronto a sacrificare i suoi principii alla tattica del momento, ed è certamente da imputare alla sua debolezza se il Governo di Parigi ha potuto avere la forza di lasciare con la Germania la voce grossa. Su di un solo punto tutta la stampa tedesca è quasi unanimemente d'accordo, cioè nel riconoscere che l'approvazione della nozione Knox segna un principio effettivo e reale di una politica di pace americana nei confronti degli Imperi centrali. Non è naturalmente quegli organi che sono pronti a riconoscere come il breve spazio di tempo concesso da Londra alla Germania sia un guadagno nel vero senso della parola, e per di più contro la volontà stessa dei francesi. Questi giornali consigliano al Governo di cercare la via efficace per soddisfare, se non proprio i desideri materiali degli Alleati, almeno quelli morali, ignorando che gli uni sono una conseguenza degli altri.

Commenti e discussioni dei giornali

In attesa di conoscere i risultati della conferenza di Londra la stampa tedesca si sfogava ieri attaccando il ministro francese Loucheur, che veniva accusato di agire come esponente di un grande gruppo industriale francese. D'altra parte ormai si dichiarava come irreparabile la risposta che è giunta oggi dall'America. Un sintomo tuttavia non trascurabile della situazione è che negli ambienti politici e diplomatici si è riaccesa la discussione, se sia prudente ribellarsi a qualsiasi imposizione e lasciare occupare il bacino della Ruhr, oppure cercare di andare incontro in qualche modo alle richieste dell'intesa, mediante un ultimo assoggettamento, che non dovrebbe tuttavia trascurare gli interessi del paese. Vi è persino naturalmente chi cerca di cogliere la Commissione delle riparazioni in fallo, facendo rilevare come essa avrebbe dovuto presentare al Governo tedesco per il 1.o maggio non solo la somma dovuta dai tedeschi per le riparazioni, ma anche il piano di pagamento. Il Governo tedesco dovrebbe attenersi quindi al principio che essendo la Commissione delle riparazioni incorsa in una tale dimenticanza, non deve giuridicamente, la Germania non sarebbe tenuta ad alcun pagamento, mentre l'Intesa non avrebbe diritto di applicare alcuna sanzione. La infelicità della trovata è troppo evidente perchè sia degna di un ulteriore esame.

Probabilmente nelle riunioni di oggi e domani del Gabinetto e dei capi-partito saranno formulate nuove proposte, da presentare questa volta direttamente agli Alleati, secondo il desiderio quasi imperativo dell'America; ed in tale caso è da credere, per non turbare maggiormente la tranquillità del paese, che il ministero Simons-Fehrenbach rimarrà al potere sino a che la consegna delle nuove proposte non sarà avvenuta.

Da ieri le voci di resistenza ad oltranza contro l'eventuale minaccia francese sembrano piuttosto affievolite, dimodochè ogni non si può escludere la possibilità, che sembrava inverosimile nei giorni scorsi, di una capitolazione completa da parte dei tedeschi. La Germania sa troppo bene che, per quanto dure possano essere le sanzioni, i tempi futuri daranno modo di innovolare discussi ai capaci di liberare l'impero dai pesi eccessivi imposti dal trattato di Versailles, pur giungendo a dare ai francesi le soddisfazioni ora volute. Oggi intanto il *Berliner Tageblatt* attacca fortemente la *Voss'sche Zeitung*, che aveva pubblicato alcune indiscrezioni circa il ritiro di von Simons. L'organo di Teodoro Wolff denunzia al paese che la *Vossische Zeitung* avrebbe concluso un compromesso colla Francia, alla quale sarebbe andata incontro a braccia aperte offrendo i propri servizi.

"La parola è al maresciallo Foch"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

Aprendo stamane i giornali sembra di essere ritornati ai tempi della guerra. L'annunzio della mobilitazione della classe del 1919 vi figura a lettere cubitali, mentre al posto d'onore si vedono fotografie di truppe in marcia, di caricamento di cannoni e di cavalli; intanto le truppe, in pieno assetto di guerra, stanno attendendo di salire sui treni interminabili. Nè mancano le cartine strategiche e i lunghi articoli, in fondo ai quali il pubblico torna a rivedere le firme dei critici, che per quattro anni e mezzo hanno con inesauribile vena commentato lo svolgimento delle operazioni di guerra. E' con un sentimento di non celata soddisfazione, se non addirittura con grida di trionfo, che, quasi liberata dal peso di una immane preoccupazione, la stampa parigina, ad eccezione di quella di estrema sinistra, commenta oggi le decisioni di Briand di aver ordinato, senza aspettare le decisioni finali del Consiglio Supremo, il richiamo di una classe di soldati. Questa decisione venne, per confessione stessa degli inviati speciali a Londra dei grandi giornali parigini, presa quasi di sorpresa.

"Puoi spedire gli ordini"

Prima che la seduta venisse tolta, ci informa l'inviato del *Journal*, Briand prese la parola; era un poco pallido e la sua voce tremava. « Vi ringrazio, — egli disse, — la Francia apprezzerà il vostro gesto; forte della vostra approvazione vado senza indugio ad impartire l'ordine di richiamare la classe del 1919 sotto le armi ». Lloyd George e il conte Sforza fecero un gesto come per chiedergli di aspettare, ma già il Presidente del Consiglio francese era partito. E con poche varianti la stessa scena è narrata dall'inviato del *Matin*. Briand fece sapere che, senza aspettare nuove deliberazioni, egli avrebbe convocato la classe del 1919. Lloyd George fece un gesto di sorpresa, che lasciava prevedere qualche resistenza, ma Briand ricorse ad una parola di buon umore che prevenne l'uragano. « Dal momento — disse — che, in tutti i modi, che siamo o che non siamo d'accordo, le debbo disturbare quella brava gente, perchè non farglielo sapere fin da questa sera ». E nessuno insistette più. Tuttavia il giornalista segnala che il momento in cui Briand fece questa dichiarazione non fu più tragico come in altri momenti, ma pensoso. Comunque, non appena tornato al Carlton, Briand chiese la comunicazione con Parigi. Mancò a dirlo, venne immediatamente, e il primo ministro francese, che aveva chiesto il ministro della guerra, Barthou, al domicilio particolare che questi occupa nel viale Vittorio Emanuele, non gli disse che queste parole: « Puoi spedire gli ordini ».

Pertanto la Conferenza di Londra non è terminata. Ma il fatto che il Presidente del Consiglio francese, dopo aver avvertito i suoi colleghi, ha iniziato la preparazione delle misure militari da adottarsi contro la Germania, prova ad evidenza che non vi può più essere discussione sulle cose essenziali, ma che se una discussione dovesse all'ultimo momento imbarcarsi, essa non potrebbe modificare la decisione della Francia.

Il Consiglio Supremo ha deciso ieri che la Commissione delle riparazioni avrà di tempo fino al 5 maggio per far conoscere alla Germania le modalità di pagamento del suo debito. Durante i sei giorni che seguiranno, cioè prima del 12 maggio, la Germania, senza essere chiamata a discutere o a negoziare, dovrà accettare senza riserve le notificazioni che le saranno fatte, le une dalla Commissione delle riparazioni, le altre dai Governi alleati. Queste notificazioni comporteranno:

1.o Obblighi finanziari;

2.o Garanzie che gli alleati impongono alla Germania;

3.o Impegno di disarmare totalmente;

4.o Impegno di tradurre in giudizio senza indugio i colpevoli dei delitti di guerra.

Se, il 12 maggio, la Germania non avrà sottoscritto a tutti questi obblighi, l'indomani, venerdì, 13 maggio, le truppe, che nel frattempo saranno state riunite nei punti di concentrazione, procederanno all'occupazione della Ruhr, indipendentemente dal compito che potrà essere chiamata eventualmente ad assolvere la marina britannica, e, forse, anche la marina francese. L'occupazione del bacino della Ruhr durerà finchè l'esecuzione del Trattato non avrà dato piena soddisfazione ai Governi alleati.

Il fronte

« La parola è ora al maresciallo Foch ». Questa è la frase ripetuta in quasi tutti i giornali nel rendere conto dell'inizio dei preparativi militari. Le forze destinate all'accerchiamento del bacino della Ruhr, che costituisce un fronte di 152 chilometri, si comporranno di quattro divisioni di fanteria, sul piede di guerra, e di un corpo di cavalleria sotto gli ordini del generale Feraud. Questi elementi si concentreranno di qua di Dusseldorf; e si procederà per ferrovia ad una specie di mobilitazione-concentrazione, simile al metodo di raggruppamento, sistema impiegato nel 1914 dai tedeschi in occasione della loro avanzata nel Belgio. Intanto a Dusseldorf sono attesi per oggi 150 ingegneri, i quali saranno eventualmente chiamati a sostituire gli ingegneri tedeschi, che abbandonassero il loro posto al momento del-

l'applicazione delle sanzioni. Per proteggere questo corpo imponente di tecnici è attesa a Dusseldorf una divisione di cavalleria.

Per il momento, il Ministero della guerra, conformandosi alle istruzioni che gli sono state trasmesse dal Presidente del Consiglio, non ha lanciato che un ordine, quello della mobilitazione della classe del 1919; e questa mobilitazione deve essere considerata come la prefazione del piano militare fissato dal Governo francese e sottoposto agli alleati e accettato da questi. Per la occupazione della Ruhr saranno poi impartiti ordini ulteriori. Quando la concentrazione delle truppe della classe richiamata sotto le armi sarà completa, il numero di uomini, riunito sul Reno, e pronto a portarsi in avanti, ascenderà a circa 400,000 uomini. Per il momento il generale Degoutte, comandante il corpo di occupazione resta alla testa del corpo stesso. Tutte le truppe hanno la tenuta da campagna completa, con l'elmetto, la cartuccera guarnita, e non hanno neppure dimenticato la scatola che contiene la maschera contro i gas asfissianti.

Il compito della marina

Per Londra è partito ieri sera l'ammiraglio Grasset, capo di stato maggiore della marina, che si reca nella capitale inglese per conferire con gli esperti militari circa la partecipazione della marina da guerra francese alle misure di costrizione navali, di cui il Consiglio Supremo ha esaminato l'eventualità. Al momento della Conferenza di Parigi Lloyd George non considerava la partecipazione della marina britannica a un blocco dogan

CRONACA CITTADINA

A "Fiat,, riaperta

Operai e organizzazione

L'annuncio della riapertura della Fiat fu accolto dalla cittadinanza — all'indomani del doloroso sciopero generale per l'incendio della Camera del Lavoro — con viva soddisfazione, non solo per la ripresa di così importante attività industriale cittadina e pel risolversi di una penosa situazione per tante migliaia di operai e di famiglie operaie, ma anche per l'effetto pacificatore che era lecito ripromettersi dal salutare ripristino della normalità di rapporti tra capitale e lavoro in base ad un leale accordo tra impresa e maestranze sulle norme che devono regolare la vita interna dell'officina. Della necessità di venire ad un tale regolamento, inteso ad assicurare l'ordine e la disciplina del lavoro, erano e sono persuasi gli stessi operai e quei loro organizzatori non comunisti, ai cui buon senso e alla cui coscienza ripugna l'assurdo che al benessere dei lavoratori — così intimamente connesso alla prosperità della azienda produttiva — possano comunque giovare l'anarchia, l'arbitrio, l'indisciplina sistematicamente intese a sovvertire l'officina rendendo praticamente impossibile ogni proficuo lavoro. Non è un mistero, infatti, che i più illuminati e consapevoli organizzatori socialisti ormai si rendono conto di tutto il male che la tattica comunista ha procurato ai lavoratori e alle loro organizzazioni, anche se nei comizi non sanno ancora il coraggio di parlar chiaro al riguardo o se ancor si mostrino incerti nella propria condotta; e in quanto allo stato d'animo della massa è facile desumere il senso di stanchezza dell'enorme maggioranza operaia per i funesti metodi del capocci comunisti dal fatto che, alla Fiat, sugli 11.500 operai che ne componevano la maestranza prima della serrata, quasi 10.000 hanno volontariamente accettate le condizioni poste dalla Ditta per la riapertura degli stabilimenti.

Sennonchè, riaperti gli stabilimenti alle migliaia di lavoratori spontaneamente aderenti al nuovo patto, la normale ripresa del lavoro subisce una nuova battuta di arresto per l'intervento della «organizzazione», la quale, — dopo aver chiesto di entrare in trattative, dopo essere venuta essa stessa all'accordo con la Direzione della Fiat sulle formole relative all'accettazione del regolamento interno e ad una speciale revisione dei licenziamenti — tende a riaprire la vertenza ed invita la massa a non riprendere il lavoro. Perchè? Perchè — così si va dicendo agli organizzati — c'è da salvaguardare il principio stesso della organizzazione, la vita dell'organizzazione operaia, che gli industriali della Fiat tenderebbero a staccare in pieno, su questo terreno qualunque folla di lavoratori raccolta a comizio è facilmente suggestionabile, epperò si vuol dire come anche tra le migliaia di operai che volontariamente accettarono le condizioni della Fiat per la ripresa del lavoro, vi siano ora quelli che indugiano a rientrare nelle officine, attendendosi alla parola d'ordine lanciata dall'uno o dall'altro organizzatore, in questo o quell'altro comizio. Ma non v'è fenomeno di psicologia collettiva, di suggestione comiziesca, che possa valere a lungo i termini della realtà, e la realtà, nel caso attuale, appare a noi e a tutti evidente da rassicurare pienamente la massa dei nostri metallurgici e da consigliare ai suoi dirigenti una più fredda e serena considerazione dei fatti.

I fatti son questi. Chiusi gli stabilimenti per la impossibilità di lavorare nell'anarchia instaurata da un'infima minoranza di fanatici comunisti, la Fiat apre un nuovo reclutamento di mano d'opera in base a speciali condizioni di regolamento interno. Condizioni, forse, arbitrarie? Imposizione padronale all'infuori e in dispregio dei normali acquisti dall'organizzazione operaia? Ma no. Le condizioni accettate volontariamente ed individualmente da circa 10.000 operai della Fiat non sono che quelle dettate dal Regolamento nazionale degli operai automobilisti e metallurgici, cioè dalla organizzazione operaia. E chi sono i dieci mila lavoratori che, sottoscrivendo personalmente dette condizioni, ribadiscono di riprendere il lavoro? Dei... crumiri? Gente venuta di fuori a farsi prendere per fame? Ma no. Sono gli operai stessi della Fiat, gli stessi uomini che alla Fiat già lavoravano, e che, accettando di ritornare alle regole di fabbrica concordate a suo tempo tra gli industriali e la FIOM, attestano di averne avuto abbastanza delle «novazioni» comuniste e volentieri ci rinunciano dopo la dolorosa esperienza che ne han dovuta fare a proprie spese. E allora? Se le condizioni di lavoro son quelle più ragionevoli e anche ieri riconosciute dalla organizzazione metallurgica, se i lavoratori che ne sono spontaneamente sottoscrittori non sono dei crumiri reclutati dagli industriali per l'occasione, ma gli operai stessi della Fiat, come si fa a parlare di sovvertire dalla violenza contraria all'organizzazione, di offesa al principio stesso e alla vita della organizzazione? A meno che per organizzazione coloro che oggi trattengono gli operai dal rientrare negli stabilimenti rispetti, non vogliano intendere, anzichè la FIOM, quella la Federazione italiana degli operai metallurgici, il «petit comité» dei comunisti locali di quei dirigenti delle «commissioni interne» ai cui zelo le massime della Fiat devono la dolorosa esperienza compiuta nel recente passato, il disordine mercenario nell'officina, la conseguente paralisi della produzione, i forzati licenziamenti ed infine la serrata. Ma se per «organizzazione» non s'intende che questo — non la FIOM, ma la locale combutta dei comunisti — e la stessa massa operaia della Fiat che se ne è ribellata, che l'ha ripudiata e condannata, che più non vuol saperne di essa e dovere non si comprende come i legittimi rappresentanti della vera e propria organizzazione nazionale dei metallurgici possano, anche per un sol momento, prestarsi al gioco della minoranza comunista.

In verità noi non vediamo come la massa ed i suoi organizzatori socialisti possano oggi temere, nella soluzione data dagli stessi operai della Fiat alla propria vertenza, un qualunque attentato al principio della organizzazione. Nessuno più di noi è pronto a riaffermare, ogni e sempre, questo principio essenziale del divenire sociale. La organizzazione operaia è un portato naturale e spontaneo della stessa organizzazione capitalistica, epperò è elemento utile e indistruttibile del progresso sociale nel tempo nazionale e internazionale. Non solo essa va ammessa e riconosciuta, ma aiutata quanto meglio è possibile ai fini della sempre maggiore e più giusta valorizzazione del lavoro, cosa del resto ovvia nel processo economico della produzione come nel quadro generale della vita morale e civile del paese. Quegli industriali che comunque tendessero a strappare nelle mani dei lavoratori lo strumento del loro progresso — e operai anche di progresso nazionale — commetterebbero un delitto e distruggerebbe le già affermate conquiste del lavoro, al fine di ristabilire sotto superate forme di dispotismo e di sfruttamento capitalistico, sopraffazioni che

continuano a pag. 3 colonna 4

La situazione

La situazione appariva ieri mattina pressochè immutata da quella che era lunedì, pur essendosi notata nei vari reparti una più spiccata affluenza di operai. Alla Fiat-Centro sono entrati da 300 a 400 operai; alla Fiat-Lingotto, alla Fiat Barriera di Nizza e nelle altre officine minori vi è stata una maggiore animazione. La Direzione della Fiat ha la persuasione che la situazione possa migliorare nei giorni seguenti, anche perchè in realtà lo sciopero forzato dura da quasi un mese.

La giornata d'oggi offrirà un indizio più significativo perchè non si tratterà più soltanto dei manovali, magazzinieri, falegnami e verniciatori, ma di alle maestranze d'utensileria, lavorazione meccanica, lavorazione stantuffi, esperienze, calibratori, apparecchi elettrici, tempera, collaudo per la Fiat-Centro; bronzeria, fonderia, collaudo materiale, lavorazione macchine speciali, collaudi per il reparto di via Cuneo; tutte le specialità per la sezione Barriera di Nizza e modellatori e stampi per il Lingotto. Come è noto soltanto venerdì dovrebbe avvenire l'entrata completa delle maestranze per la ripresa regolare del lavoro.

Dinanzi alle varie Sezioni fermatesi stamane si notava una molto minor animazione di ieri. Davanti alla Fiat-Centro, all'ora di entrata, vi stavano state circa un duemila persone, che passeggiavano macilentamente a gruppi. Non venne fatta alcuna opera di persuasione o d'intimidazione verso coloro che apparivano disposti a rientrare. Costoro poterono pertanto entrare nello stabilimento senza affrontare alcuna opposizione.

Alla ripresa del pomeriggio avvenne la stessa cosa. La situazione però rimane stazionaria.

A proposito della possibilità di un accordo colla Direzione della «Fiat» per salvaguardare in modo assoluto la integrità dell'Organizzazione ci si fa osservare che non sarebbe forse inopportuno nominare ex-novo una Commissione speciale che sia emanazione delle varie categorie di operai metallurgici con facoltà di sottoporre essa il nuovo patto di lavoro all'organizzazione metallurgica. Riferimmo la proposta a titolo di cronaca. Soltanto le maestranze sono in grado di giudicare se sia attuabile o meno, e se essa possa effettivamente quel compromesso da tutti desiderato della lunga e dolorosa vertenza.

Un comunicato della Direzione

Riceviamo:

La Direzione della Fiat, ad evitare interpretazioni inesatte degli avvenimenti che la riguardano, comunica:

La ripresa di una parte dei suoi stabilimenti (automobili, aeronautica, aviazione) è stata provocata dall'opposizione sistematica di una minoranza di operai, che, approfittando della crisi generale, ha voluto imporre il suo assoluto predominio sulla massa degli operai, che desiderano il lavoro.

Questa minoranza, che ha voluto trarre profitto dalla crisi generale per imporre la sua volontà a tutti gli operai, ha dimostrato di non avere alcuna preparazione tecnica e professionale, e di non essere in grado di compiere un lavoro proficuo.

Essa ha voluto imporre la sua volontà con la violenza, con la minaccia e con la intimidazione, ed ha costretto la Direzione a chiudere gli stabilimenti.

Ora la Direzione invita tutti i suoi operai a ritornare al lavoro, nella certezza che essi sapranno ricostituire la loro tradizionale concordia, e che la loro passione per il lavoro, che essi hanno dimostrato in tutti i momenti, non sarà più turbata da elementi estranei.

Questa invita a ritornare al lavoro nelle condizioni normali, e cioè l'orario di otto ore, i giorni 19, 20, 21 aprile, come già annunziò il segretario della Fiom, e cioè senza discussioni, senza che si possa più discutere sulla durata della giornata lavorativa, e senza che si possa più discutere sulle norme disciplinari che si trovano nel regolamento nazionale degli operai metallurgici e meccanici, e che sono state concordate con la Federazione metallurgica locale.

Questi sono i principi fondamentali che regolano i rapporti di lavoro nelle officine, e che sono stati sempre osservati dalla Direzione della Fiat, e che essa è decisa a mantenere integralmente.

Ogni altra discussione è inammissibile, e la Direzione della Fiat non può ammettere che la sua volontà di ripresa del lavoro sia ostacolata da una minoranza che non ha alcuna preparazione professionale, e che non ha alcuna competenza per discutere le condizioni del lavoro.

Questa minoranza è stata sempre contraria a qualunque miglioramento delle condizioni di lavoro, e ha sempre ostacolato ogni progresso nelle condizioni di lavoro.

Essa ha voluto imporre la sua volontà con la violenza, e la Direzione della Fiat non può ammettere che la violenza abbia il sopravvento sulla ragione e sulla volontà della maggioranza degli operai, che vogliono il lavoro.

La Direzione della Fiat, che ha sempre cercato di migliorare le condizioni di lavoro dei suoi operai, e che ha sempre cercato di migliorare le loro pensioni, non può ammettere che questa minoranza di operai, che non ha mai lavorato negli stabilimenti, e non li conosce, pretenda di imporre la sua volontà a tutti gli operai, che desiderano il lavoro.

La Direzione della Fiat, che ha sempre cercato di migliorare le condizioni di lavoro dei suoi operai, e che ha sempre cercato di migliorare le loro pensioni, non può ammettere che questa minoranza di operai, che non ha mai lavorato negli stabilimenti, e non li conosce, pretenda di imporre la sua volontà a tutti gli operai, che desiderano il lavoro.

Essa ha voluto imporre la sua volontà con la violenza, e la Direzione della Fiat non può ammettere che la violenza abbia il sopravvento sulla ragione e sulla volontà della maggioranza degli operai, che vogliono

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio Supremo avrebbe esaurito i lavori

concretando lo schema dell' " ultimatum „

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

Oggi ha avuto luogo un avvenimento di importanza capitale; una Nota trasmessa da Washington a Berlino, nella quale il signor Hughes annuncia al dottor Simons come la controproposta da lui sottoposta all'America « non sono accettabili come base di discussione nel problema delle riparazioni ». Le proposte tedesche non possono essere accettate dagli Alleati; ed il Governo Americano constatando ciò « esprime ancora una volta il suo profondo desiderio di vedere raggiunta una pronta soluzione di un problema così vitale, ed insiste energicamente presso il Governo Tedesco, a che faccia subito, e rivolgerebbi direttamente ai Governi Alleati, proposte chiare, definite e adeguate, le quali siano tutti gli aspetti soddisfino le loro giuste richieste ». Contemporaneamente giunse notizia, della quale l'attesa non abbiamo potuto avere ancora conferma ufficiosa, che la Germania avrebbe trasmesso a Washington una seconda Nota, nella quale risponderebbe ad alcune obbiezioni mosse al progetto da essa sottoposto alla mediazione del Governo Americano, e che, da quanto si asserisce qua, apporterebbe importanti schiarimenti ad alcune volute oscurità della Nota del 24 aprile. Ci risulta inoltre che l'ultima Nota americana a Berlino è stata trasmessa anche ai Governi dell'Intesa.

Ma si potrà continuare a ignorare Washington

Era ormai impossibile continuare a Londra ad ignorare Washington, che di nuovo interviene nella vertenza sorta fra l'Intesa e la Germania, accentuando questa volta in modo evidente il suo appoggio all'Intesa, e nel contempo la sua volontà di vedere risolta definitivamente una questione che tiene in sospeso ed in tormento l'Europa e il mondo. Anche coloro che fino all'ultimo momento si ostinavano a voler ignorare l'America e ad esigere che si accelerassero i lavori del Consiglio Supremo, quasi per realizzare il fatto compiuto, dovettero stamane riconoscere che il momento di affrontare apertamente la situazione era giunto, e che non potevasi in alcun modo e sotto alcun pretesto ritardarlo. Quando alla seduta mattutina del Consiglio Supremo fu riferito il nuovo passo di Washington, le discussioni piegarono bruscamente, per concentrarsi tutte sull'incognita americana. I dibattiti, mantenutisi alquanto burrascosi anche stamane, cambiarono di colpo d'aspetto, ed in una atmosfera serena il Consiglio Supremo affrontò l'esame e la discussione dell'ultima Nota americana e della forma inattesa con la quale essa prospettava il problema delle riparazioni tedesche. Tutti i presenti furono unanimi nel sostenere che si dovesse intraprendere un passo collettivo da parte delle Potenze Alleate presso il Governo degli Stati Uniti, per invitarlo a partecipare ai lavori del Consiglio Supremo e a quelli della Commissione delle Riparazioni. Fu deciso stamane all'unanimità di incaricare gli ambasciatori alleati a Washington di comunicare in modo collettivo l'invito rivolto nei Governi dell'Intesa a quello degli Stati Uniti; ed inoltre fu stabilito che ciascun Governo rappresentato al Consiglio Supremo facesse un proprio rapporto al Governo Americano sull'andamento dei lavori e sulle decisioni prese in queste tornate conferenziali finalmente.

Negli ambienti alleati si manifesta sinceramente la ferma speranza e quasi il convincimento che il signor Hughes risponderà in modo favorevole ed amichevole alle sollecitazioni del Consiglio Supremo. Senonchè negli ambienti americani tali previsioni sono addirittura smentite. Tutt'al più vi è chi presagisce che il Governo degli Stati Uniti nominerà un suo rappresentante con l'incarico di seguire dappresso i lavori del Consiglio Supremo e della Commissione delle riparazioni in qualità di osservatore. Esso dovrebbe intervenire in modo effettivo nei consessi dell'Intesa solo quando fossero in discussione problemi interessanti direttamente l'America. Riferiamo per debito di cronaca questi giudizi americani contrastanti con le opinioni e coi pronostici che vengono espressi stasera in tutti gli ambienti alleati.

Le due ultime sedute conferenziali

La conferenza intanto continua a brancolare nel buio. Nella seduta mattutina si svolse un lungo dibattito inerente alla questione del blocco dei porti tedeschi. I tecnici navali dell'Intesa studieranno a fondo la questione; nella seduta di Consiglio Supremo furono sollevate innumerevoli obbiezioni di natura politica, diplomatica e tecnica. Fu così fatto rilevare, fra l'altro, che il blocco di Amburgo, per esempio, colpirebbe, oltre che la Germania, anche l'America, che nel traffico mondiale con questo porto occupa il terzo posto. Indipendentemente da questa e da altre difficoltà, si espresse anche il timore che la ripresa del blocco effettivo della Germania possa creare una reazione nell'opinione pubblica mondiale, e rinforzare le correnti di opposizione alla misura coercitiva in genere nel l'Intesa intende ricorrere. Si ebbe una adesione teorica al principio del blocco, senza però che si procedesse a accordi concreti e si stabilissero le modalità della sua effettuazione.

Nella seduta del pomeriggio, apertasi a Downing Street alle ore 15, e durata fino ad oltre le ore venti, il Consiglio Supremo riprese lo studio del progetto redatto dagli esperti finanziari alleati e regolante le modalità di pagamento dell'indennità tedesca e le garanzie da esigersi dalla Germania. Come nella riunione precedente, furono sollevate obbiezioni, furono apportati alcuni ritocchi, ed infine si decise di incaricare il Comitato di redazione di redigere in testo definitivo lo schema che dovrebbe essere adottato dal Consiglio Supremo. Oggi fu redatto però il testo della Nota da inviarsi alla Germania per comunicarle le decisioni dei Governi alleati. Questi, come riferimmo, notificheranno l'ammontare della indennità, le modalità di pagamento, e specificheranno le violazioni commesse dalla Germania riguardo al trattato di Versailles. Saranno concessi dieci giorni di tempo, entro i quali la Germania messa dovrà far conoscere la sua risposta.

I lavori del Consiglio Supremo sembravano ormai essere praticamente terminati. Si prevedeva che in una breve seduta si sarebbero adottati i testi dello schema di pagamento e dell'« ultimatum », i quali sarebbero entro domattina trasmessi a Berlino. Senonchè all'ultimo momento furono sollevate da parte della delegazione britannica serie obiezioni circa la procedura da seguirsi nel comunicare le decisioni degli Alleati al Governo tedesco. La Nota doveva essere trasmessa dal Consiglio Supremo o dalla Commissione delle riparazioni? Quest'ultima dovrà agire da tramite delle decisioni dei Governi alleati oppure farle sue, e trasmetterle sotto la propria responsabilità? Un esperto inglese fece poi rilevare come il progetto finanziario adottato dal Consiglio Supremo, aderendosi dal precisare il pagamento tedesco e fissandone la durata a 37 anni, contraddice a una precisa stipulazione del trattato di Versailles, che fissa tale durata a trenta anni. Posto di fronte a questa difficoltà, il Consiglio Supremo ha deciso stasera di convocare a Londra la Commissione delle riparazioni. E' stato subito telefonato a Parigi, invitando i membri della Commissione a trovarsi domattina a Londra, per esaminare lo schema di pagamento e concordare una formula di redazione definitiva.

Un passo dell'ambasciatore tedesco a Londra?

La Conferenza, quindi, è destinata a protrarre i suoi lavori e, come ieri, non è dato ancora prevedere quando il definitivo accordo alleato potrà essere realmente raggiunto. Negli ambienti francesi regna una intensa agitazione, e si teme ancora una volta a parlare di rottura. I contrasti ritardi e le difficoltà, che vengono sollevate quotidianamente alla ultima ora, creano una evidente esasperazione in quei circoli che scorgono in tutto ciò una manovra dilatoria di qualche influente alleato. L'on. Briand, sortendo stasera all'Hotel Carlton, appariva a tutti stanchissimo e depresso; e ad alcuni giornalisti egli non celò la sua ferma intenzione di porre ad ogni modo un termine a queste interminabili discussioni londinesi, e di partire stanotte o domattina al più tardi alla volta di Parigi.

Non ostante l'ottimismo prevalente negli ambienti inglesi, la situazione rimane perciò alquanto tesa e grave. Si diceva che qualche avvenimento sensazionale sia per prodursi, e che si manifesti in alcuni ambienti pessimismo [illegible]

I periti militari

studiano il progetto delle sanzioni

Londra, 3 (ufficiale).

La Conferenza interalleata si è riunita a Downing Street alle ore 11 ed ha esaminato, con l'assistenza del generale Marietti per l'Italia, del maresciallo Foch e del vice-ammiraglio Grandet per la Francia, dell'ammiraglio Beatty e del maresciallo Wilson per l'Inghilterra, del generale Hatanad per il Giappone, le misure militari e navali da applicare verso la Germania, se essa continuerà a sottrarsi ai suoi obblighi. E' stata anzitutto esaminata la questione dell'occupazione della Ruhr, il cui piano è già stato approvato. Inoltre, se la situazione lo esigerà, verranno applicate misure navali la cui portata è allo studio.

(Stefani).

La Francia preparebbe la mobilitazione

di nuove classi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Le operazioni per il richiamo della classe 1919 si sono iniziate stamane senza il menomo incidente. Un limite di 48 ore è stato fissato ai richiamati per raggiungere i rispettivi depositi; ma sin da oggi i treni sono partiti gremiti di soldati, i quali non parevano invero troppo scontenti di riprendere per qualche mese il loro servizio militare. A questo ha già contribuito l'assicurazione loro data che tutti ritroveranno al loro ritorno i posti che ora hanno dovuto abbandonare.

Il compito delle truppe francesi sarà triplo: assicurare il funzionamento del cordone doganale immediato lungo tutti i 150 chilometri che circondano il bacino della Ruhr; essere pronte a reprimere i disordini che potrebbero prodursi nel bacino stesso, ed essere disposte in modo da poter resistere a qualsiasi intervento esterno. A tale scopo l'alto Comando contava far occupare solidamente i fronti di Wesel, Dornstern, Hallern, Elberfeld Hagen, mentre un Corpo di cavalleria nella regione di Recklinghausen-Dortmund-Unna farà fronte all'est. Tutto è stato minuziosamente studiato per occupare nel modo più solido il fronte triangolare costituito dai limiti del bacino della Ruhr, del Wesel, dell'Hamm, e da Hamm a Solingen. Non si tratta del resto di una operazione militare, ma di una operazione di polizia. Tutto quello che i tedeschi potrebbero opporre sarebbero circa 7500 uomini di polizia all'interno del bacino minerario, ed al di fuori un 15 mila uomini mobilizzabili entro il limite di tempo di una settimana. Ma tutte le eventualità sono state previste, ed il movimento è regolato in tutti i suoi minimi particolari, soprattutto per quello che concerne l'utilizzazione dei mezzi di trasporto, la costituzione di depositi di materiale e depositi di approvvigionamenti per le truppe e, occorrendo, per le popolazioni. Infatti tremila autocarri saranno avviati nella Ruhr allo scopo di rifornire di viveri le popolazioni, nel caso in cui la Germania cessasse qualsiasi invio di vettovaglie, allo scopo di suscitare disordini nel territorio nuovamente occupato.

Contro la mobilitazione i giornali estremisti continuano a protestare, dalla « Humanité », che stampa sulla testata che « la mobilitazione è un delitto », al « Populaire », che lamenta che si abbiano sotto le armi 300.000 uomini di più strappati al loro lavoro ed alle loro famiglie, e di cui non si saprà che farne, al « Journal du Peuple », il quale non nasconde il timore delle complicazioni che possono derivare dalla mobilitazione, perchè, « in seguito ad un piccolo incidente di frontiera, la folla può diventare selvaggia, ed il grugge di inonioni può trasformarsi all'improvviso in un branco di lupi ». Poi: « Di che cosa sarà fatto il domani? », si chiede il giornale estremista. Ed a questa domanda sembra rispondere l'Internazionale », il nuovo giornale comunista della sera, pubblicando la seguente informazione, che si ha ragione di credere esatta: « Sappiamo di fonte certa che al ministero della Guerra si considera che la classe 1919 non basterà per le operazioni progettate. Si prepara la mobilitazione di nuove classi; e sono già state diramate tutte le istruzioni necessarie affinchè gli ordini di chiamata sotto le armi possano essere estesi rapidamente sino alla classe 1911. Noi non temiamo nessuna smentita; e se il ministero della Guerra avesse l'audacia di opporcene una, noi conosceremo la certezza della verità dalle nostre informazioni ». Ed il giornale conclude dicendo che soltanto un potente intervento estero potrà strappare le armi dalle mani del governanti, come potrebbero farlo anche i lavoratori, se si opponessero contro coloro che hanno deciso di spingerli nuovamente al macello. Il quale potente intervento estero, si comprende evidentemente, non potrebbe essere che l'America.

Questa sera appunto si comunica il testo della Nota che il segretario di Stato, Hughes, ha trasmesso all'incaricato d'affari degli Stati Uniti a Berlino. Secondo poi una informazione da New York al « Daily Mail », una nuova nota tedesca è stata ricevuta il 2 maggio mattina a Washington. Il segretario di Stato, Hughes, l'ha comunicata immediatamente al presidente per averne la sua opinione. Non si conoscono i particolari di questa nota; ma si crede soltanto sapere che essa contenga concessioni.

Un telegramma ufficiale da Londra, giunto stasera a Parigi, annuncia « che la Conferenza delle Potenze alleate è giunta a stabilire un accordo completo sul contenuto della comunicazione che sarà fatta al Governo tedesco. Nella riunione del Consiglio Supremo, che si terrà domani, verrà registrato l'accordo definitivo degli alleati sul protocollo di invio al Governo tedesco delle decisioni del Consiglio Supremo stesso ». E il telegramma continua: « L'accordo è completo tanto sulla soluzione politica quanto per il pagamento degli obblighi della Germania, per quello che concerne le riparazioni ».

Il presidente del Consiglio Briand, contra, si fermerà Londra domani sera

Una importante dichiarazione del Sindacato ferrovieri

Bologna, 2, notte.

« I giornali pubblicano che il nostro Sindacato proclamerebbe lo sciopero ferroviario nei giorni 14 e 15 maggio nel caso che il Partito socialista italiano decidesse di non partecipare alle elezioni politiche fissate per il 15 maggio. Smentiamo nel modo più assoluto tale tendenziosa notizia. Il Sindacato ferrovieri italiano è estraneo a competizioni politiche e non potrebbe prendere una tale grave deliberazione, che verrebbe a coercire la volontà dei propri organizzati e ad assumere un atteggiamento politico e per di più partigiano, il che non rientra nelle sue attribuzioni e nei suoi scopi. — Firmato: Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri ».

La campagna elettorale a Roma

Domani si riunisce il Consiglio Nazionale del Partito socialista

Roma, 2, notte.

La campagna elettorale procede a Roma senza novità rilevanti. La maggiore fra esse consiste nel dileguarsi pressochè completo della lista della vittoria. Questa lista era composta di elementi dissidenti dell'Unione nazionale, cioè dissidenti dal blocco; una lista, composta di elementi disparati, non ha trovato fortuna presso la cittadinanza. La lotta contro le forze imponenti del blocco formatosi sotto gli auspici del Governo e appena subito impari; così si ebbe prima la rinuncia dell'ex-deputato riformista Attilio Susi, ed oggi anche quella del colonnello Giulio Gonbel, che rinuncia a far parte della lista della vittoria, chè si prevede finirà con lo sfasciarsi prima del 15 maggio. Stasera, con qualche incidente, ha avuto luogo il primo comizio nazionalista a sostegno dell'Unione nazionale. Sono intervenute oltre trenta persone.

Giovedì si riunirà a Roma il Consiglio nazionale del Partito socialista. Alla riunione sono stati invitati il Direttorio del gruppo parlamentare, i rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro, oltre, s'intende, la Direzione. Secondo la circolare diramata alle Federazioni provinciali, la riunione non mira a conoscere le previsioni sui risultati della lotta elettorale ed il preventivo risultato numerico delle elezioni, in conseguenza delle quali delliberare la partecipazione o l'astensione. Si tratta invece di conoscere se fu possibile la preparazione elettorale e se questa possibilità continuerà fino al giorno della votazione. Quindi il Consiglio nazionale sarà invitato a rispondere, con l'appoggio di fatti, a queste domande: 1.o E' stata possibile la preparazione elettorale nei vostri paesi? 2.o Sussistono violenze tali da impedire la libertà di preparazione orale e scritta, la distribuzione delle schede, ecc.? 3.o Nel giorno della votazione sarà possibile l'esercizio del voto da parte nostra senza eventuali sanguinosi conflitti?

Intanto l'*Avanti!* continua a sostenere senza esitazione la necessità di affrontare la battaglia.

I socialisti bolognesi contro l'astensione

Bologna, 2, notte.

Questa sera nei locali della Camera del Lavoro ha avuto luogo una riunione numerosa dell'Unione socialista bolognese per esaminare e decidere sul contegno da tenere in merito alla partecipazione o meno alla lotta elettorale. La partecipazione è stata decisa dalla grande maggioranza dell'assemblea, contro tre voti per l'astensione. L'assemblea ha nominato anche un delegato, che dovrà sostenere al convegno socialista indetto per domani a Roma la tesi della partecipazione alla lotta elettorale.

Gli on. Facta e Rossi in Val d'Aosta

Aosta, 2, notte.

Oggi alle ore 15 gli onorevoli Facta e Rossi ed altri candidati del Blocco, accompagnati dal conte Gay, hanno parlato in un comizio tenuto nel salone Bieler, gremito di elettori e di personalità dell'ex-collegio. Chiarosi agitatori scoprirono i discorsi degli oratori, che ripartirono poscia per l'alta valle d'Aosta.

Ferroviere che spara all'impazzata di notte ed è ucciso da alcuni cittadini accorsi

Casale Mont., 3, notte.

Alle ore 8,30 della scorsa notte, il vigile notturno Peroni Giuseppe era in perlustrazione in piazza Carlo Alberto, quando venne affrontato da due sconosciuti, uno dei quali armato di pistola, che spari contro di lui un colpo. Alle grida del vigile accorsero parecchie persone le quali stavano riscuotendo e vedendo le sconosciute continuare a sparare contro di lui, si slanciarono all'inseguimento. Uno dei due potè raggiungere l'abitazione che cadde a terra morto. Una pattuglia di carabinieri sopraggiunta poscia, dava atto che il ferito Francesco di Pavia, di anni 31, artigiano, quand'erano arrivati alla stazione, si erano accorti che il Peroni, il quale manifestava di aver prima picchiato violentemente giornalmente la moglie, la sera stessa qualcuno gliela aveva pagata. Non si sa con chi precisamente egli l'avesse, dato vero che la sera era abbruno e verso la mezzanotte in vista sparare in aria senza che si fosse alcuno. Il Peroni era un esaltato e di tendenze comuniste. E' assolutamente da escludere che il ferito episodio rivesta anche il carattere politico.

Il processo contro il tenente

che uccise un operaio a Casale

Asti, 2.

Domani avrà inizio alla nostra Corte d'Assisi il precedimento a carico del tenente Du Martino Eugenio, del 1.o artiglieria pesante campale che — come si narrò diffusamente nelle cronache di quel tempo — uccise in seguito a diverbio la sera del 1.o gennaio 1921 in Casale Monferrato certo Reale Secondo di quella città.

Il tenente De Martino, che si costituì subito dopo il fatto al proprio colonnello, è difeso dal 6 giurato. Il fatto di cui deve rispondere, si svolse nelle seguenti circostanze. Verso le 21 del giorno anzidetto, l'ufficiale, transitando per via Vittorio Emanuele, diretto al Circolo della Filarmonica, s'avvide che un giovane, il Reale, che si trovava dietro di lui assieme ad un altro ed a due donne, lo seguiva parodiandolo il movimento che egli faceva con le braccia a causa della sua andatura svelta. Questo, secondo il De Martino, lo due donne invece sostengono che il gesto del giovanotto non era fatto per il tenente. Il De Martino si ferma per muovere osservazioni al Reale, ma rispondendo l'operaio a voce alta e minacciosa di aver nulla a che fare col tenente, sorse tra i due un diverbio acre e violento nonostante fossero intervenuti per calmare il Reale, che annunziava ed ripetuta l'ufficiale coll'epiteto di vigliacco, le donne che erano assieme a lui e un suo amico, Ruffari Umberto, che si trovava a passare in quei luoghi. Due soldati d'artiglieria ed un ferroviere, che avevano assistito alla scena intervennero a loro volta per allontanare l'operaio, mentre una signora che trovavasi di là scongiurava il tenente ad andarsene per non essere trascinato a qualche atto compromettente. Il tenente, raggiunto o percosso al viso dal Reale, estrasse la rivoltella minacciando; le donne, impaurite, lo afferrarono pel braccio implorando di non sparare. La minaccia fece ricadere maggiormente il Reale, che trattenuto per un istante, riuscì a scivolare ed a lanciarsi di nuovo contro il tenente; questi sparò un primo colpo in aria, non senza effetto, quindi a breve intervallo dal primo e sempre sfuggendo indietro sparò altri due colpi contro il Reale che gli stava di faccia a due o tre passi, il Reale ad un tratto, colpito in pieno petto, piegò a destra ed appoggiandosi al muro del palazzo postale si accasciò sanguinante; trasportato poco dopo all'ospedale spirava nel giungervi.

L'istruttoria è contenuta in quattro volumi-nosi fascicoli; i testi a difesa sono sedici, quelli d'accusa venti circa, la madre del Reale, Trentini Teresa, si costituì parte civile sotto l'ne dell'istruttoria e comparirà probabilmente al processo assistita dall'avv. Giuseppe Rampini di Casale. L'imputato sarà difeso dal senatore Balsamieri, dall'avv. Grassi e dall'avv. Ricciuti del Foro di Napoli. Il processo, come si prevede, occuperà due giornate.

La posa della prima pietra della Centrale Elettrica di Mazzè

L'intervento del ministro Facta

Mazzè, 2, notte.

Alla presenza del ministro Facta, del sottosegretario Rossi degli on. Fulcioni, Olivetti, Monti e del prefetto di Novara ha avuto luogo oggi la cerimonia della posa della prima pietra della centrale idro-elettrica che sorgerà nel nostro Comune e costituirà un grande beneficio per questa zona canavesana, alla quale fornirà energia ed acqua irrigua, utilizzando, con apposito grandioso canale derivatore, di ben sessanta metri le acque della Dora per immetterle nella rete dei canali distributori.

Dopo altri oratori prese la parola l'on. Facta, il quale espresse il compiacimento suo e del Governo per questa milionaria opera destinata a redimere vaste estensioni di terreno condannate finora ad una sterile e forzata. Ebbe parole di vivo elogio per il comune Anzione iniziatore del progetto, per il cav. Tarisatto benemerito intraprenditore dei lavori e per l'ing. Bertelè sotto la cui direzione si compirà l'opera colossale e proficua. Il ministro concluse, applauditissimo, esaltando la virtù di questo forte popolo e la bellezza di questa iniziativa che contribuirà potentemente al risorgimento economico della regione ed alla prosperità d'Italia.

Finito la cerimonia l'on. Facta si recò a Caluso, ove fu accolto festosamente e dove nel Teatro Comunale ebbe luogo un comizio elettorale che riuscì una magnifica affermazione di solidarietà all'illustre uomo.

Due fascisti uccisi in un'imboscata comunista

Un ferito mortalmente

Udine, 2, notte.

Domenica alcuni comunisti di Precenico lesero una imboscata a colpi di bomba ad un nucleo di fascisti. Rimasero uccisi il proprietario Alberto Giudice ed un assessore comunale. Stamane i comunisti portavano armati di fucile in paese ed inviavano al presidente del Fascio una lettera per sfidarlo ad andare in piazza alle ore 11, chiamandolo vile se non vi si fosse recato. Invece del presidente, alle 11, arrivava un buon nerbo di carabinieri ed i comunisti scappavano. I militi fecero delle perquisizioni ed operarono cinque arresti, fra cui un organizzatore socialista, un ferroviere. Venne arrestato anche un fascista, che poi venne rilasciato. Verso sera arrivarono in paese in camion molti fascisti da Udine e da Cervignano, che invasero il Circolo socialista, saccheggiandolo e massacrando, che poi incendiarono. Mentre tornavano a Cervignano venivano assaliti da un gruppo di socialisti e ne avvenne un conflitto a colpi di rivoltella nel quale rimase ferito mortalmente il giovane Guglielmo Cicuti.

Fascisti aggrediti da comunisti

presso Domodossola

Novara, 2, notte.

Si ha notizia da Domodossola di incidenti tra fascisti e comunisti. Un camion di fascisti partito da Pallanza alla volta di Domodossola per una missione elettorale, venne assalito nei pressi del comune di Vogogna da un gruppo di comunisti. Visitati in pericolo, i fascisti, minori di numero, scesero dal camion e risposero al fuoco degli avversari, ripartendo in un'osteria del paese, dove poco dopo accorsero i carabinieri. Il camion fu abbandonato così a mezza strada e venne incendiato dai comunisti, i quali poi si dileguarono. Si dice che un fascista sia rimasto gravemente ferito. Appena conosciutosi l'episodio a Domodossola, i fascisti di colà organizzarono una spedizione punitiva. Arrivati a Vogogna in buon numero devastarono il circolo socialista, ritornando quindi a Domodossola. E' questo il secondo episodio che si verifica nella nostra provincia, ahora rimasta la più calma.

NOTIZIE SPORTIVE

Italia contro Belgio ad Anversa

Domani allo stadio di Anversa vi sarà il secondo incontro dell'Italia col Belgio. Il primo ebbe luogo a Torino otto anni fa, e si chiuse con la vittoria italiana per un goal a zero, segnato subito da Arn in seguito a calcio di rigore. Per il secondo match si previdono per una nostra vittoria non sono molto numerose; sia ai nostri rappresentanti di sconvolgere con la loro foga il gioco serrato dei granata (colore ufficiale dei belgici) ed assicurare alla nostra nazione una lusinghiera affermazione. Secondo le ultime notizie, le squadre scenderanno in campo nella seguente formazione:

Italia: Ciapelli (Internazionale), Rosetta (Pro Vercelli) e De Vecchi (Genoa), Reynaud (Novara), Barlando (Doria) e Barbieri (Genoa); Migliavacca (Novara), Cevenini III (Internazionale), Ferraris (Juventus), Santamaria (U. S. Novese) e Forlivesi (Modena).

Belgio: De Bie (Darling), Swarebreneck (Darling) e De Groof (Antwerp); Fierens Andre (Beerschot) Augustus (Anwarp) e Van Hatino (C. S. H.); Wercis (Anwerp) Dogner (Malines), Braeori (C. S. V.), Larnoe (Beerschot) e Michel (Leopold).

La Comp. Sussistenza batte S. C. Crimea (2 a 0)

Partita di rito infrabile qualunque si sia fatta applaudire qualche nella discesa del crimea, specialmente dall'ultima difesa dei militari. Nella prima ripresa la Sussistenza con un calcio d'angolo irreparabile segna per merito di Zucchini il primo punto. Sino alla fine della ripresa il gioco staziona sempre nella metà campo crimea. Nel secondo tempo Cusano debilita tutti ed entra sistematicamente in gioco. Il giuoco generoso per altre tratta animato senza che il Crimea riesca a segnare almeno un punto. Arbitro [illegible] ha diretto bene. Visetti, dell'Audace. La squadra vincente era così composta: Franchino, Abate e Bazzaro; Lagnasina, Zacchia e Scolo; Zaccardi, Vagnetti, Cusano, Zoggo e Lodi.

Globerti e Biraldone (1-1)

Questo match di beneficenza ci è avuto nel sotto l'ottima direzione del giocatore Sesia, della Juventus. Dopo un primo tempo vivace, che ha visto alternarsi nella superiorità delle due squadre e del gol appoggiando di un secondo di passaggio del terzino avversario, il Globerti ha dominato nella ripresa, grazie all'efficace lavoro degli halves, e ha pareggiato per merito di Azzarani che deviava in porta un pallone ricevuto da Mariondo chinato in mischia.

Una interessante partita al tamburello

Domani, giovedì, nella meravigliosa dell'Arsenale, alle ore 15, si incontreranno, sul campo della Società pallonistica torinese ex-Stefanerio Dora, in una partita al tamburello Cocito e Corrado. Lo incontro è di più alto interesse in quanto i due forti campioni possono esattamente valutare nelle rispettive forze. Nel Corso, per cercare una incognita al suo gruppo di forma attuale, è inoltre da segnalare [illegible] come il campione nazionale dell'anteguerra. Il Consorzio, in previsione di questo anno, dovrà in forma integrale e le sue recenti affermazioni sul Bellagamba e sul Grandi gli permettono di aspirare ad affermazioni più elevate.

Modificazioni alla tassa di bollo

sulle note dei ristoranti

Da domani, 5 corrente, entra in vigore una nuova tariffa della tassa di bollo sulle note e conti dei ristoranti. La nuova tabella è la seguente:

Ristoranti e trattorie di lusso e extra, compresi le vetture-ristoranti dei treni colori di lusso: Per qualunque importo, a persona: lire 1.15, compresi l'addizionale di cent. 5.

Ristoranti e trattorie assegnati alla 2.a e 3.a categoria, compresi le vetture-ristoranti dei treni diversi da quelli colori di lusso: Per ogni conto di importo non superiore a lire 20 a persona, qualunque sia il numero delle persone: centesimi 20; quando il conto supera lire 20 a persona: per una persona cent. 30; per due persone lire 1.05; per tre persone lire 2.50; e così di seguito cent. 70 in più per ogni persona.

Ristoranti e trattorie non compresi fra quelli suindicati, caffè, Circoli (Clubs), osterie ed ogni altro esercizio pubblico: Quando il conto sia emesso in un Comune di popolazione superiore a 25.000 abitanti cent. 10; negli altri Comuni cent. 5.

Gli esercenti di ristoranti e trattorie primarie chiedono agli Uffici del bollo straordinario l'applicazione del bollo in complemento della tassa dovuta a norma della tariffa anzidetta sui moduli già muniti di punzone e di marche da centesimi 10.

Stato Civile di Torino

2 Maggio 1921

NASCITE: Maschi 11, femmine 6. Totale 17.

MATRIMONI: Bertone Michele con Gastaldo Luigia — Bertiglia Pietro con Mosso Rosa — Cerruti Luigi con Caligaris Carmela — Demarco Giuseppe con Russo Paolina — Giordano Michele con Saracco Lucia — Maggiora Severino con Pessano Maria — Serpero Eusebio detto Mario con Dotto Margherita — Varetto Francesco con Bergamin Anna — Zoppo Giovanni con Pierino Giovanna — Zuccarino Rosa con Clemente Pietro.

MORTI: Privato Giuseppe di Pietro, d'anni 55, di Sordevolo, ved. — Bellia Salvatore, di Mineo, d'anni 29, di Rio Battaglini, 3 — Giordano Giuseppe, di Vinchio Giuseppe, di Pietro, d'anni 24, di Sassello, militare, V. Don Bosco, 23 — Ballarino Domenica n. Mainari, d'anni 58, di Gallarate, ved. V. Roma, 33 — Nosso Vittoria in Giovanni, d'anni 50, di Torino, tessitrice V. Am. Peyron, 35 — Colombo Federico, d'anni 65, di Torino, ved. Bocchiona, d'anni 70, di Fenestrelle, ved. — Raj Maddalena di Francesco, d'anni 76, di Torino, sarta, V. S. Massimo, 3 — Cerruti Margherita nata Marengo, d'anni 75, di Carmagnola, ved. — Bertero Pietro di Felice, d'anni 17, di Torino, meccanico, V. Gioberti, 24 — Gaj Margherita nata Remoi, d'anni 46, di Torino, sarta, V. S. Frisia, 14 Paolo, 32 — Guglielmetti Ludina in Vittorio, d'anni 31, di S. Antonino Susa, cas., V. S. Chiara, 24 — Ippoliti Achille di Benedetto, d'anni 58, di Fano di Lucca, agente di Questura, via di Nizza, 14 — Gaia Maria, di Torino, cucitrice — Cerchi Orlando, di 30, di Siena, id. Giacinta — Pellati Carlo di Pietro, di 76, di Lugano V, tramviere — Ilfonso Lorenzo fu Giuseppe, di 75, di Carmagnola, possidente, via Stampa, 8 — Bertone Rosa, di 25, di Venezia II, impiegata — Fiandino Tomaso fu Ottavio, di 58, di Rubiana, negoziante, via Bergone, 12 — Cocito Vincenzo fu Giuseppe, di 77, di Cuneo, commissionario, via Roma, 26 — Brunello Igor Modelano, di 25, di Torre R., religiosa — Sperza Piergiorgio di Domenico, di 32, di Sanguerro, carrettiere, via Bagnoli, 3.

Minori di anni 7, totale 20; di cui 9 domiciliati; negli ospedali (morti), ecc. 11. Non residenti in questo comune 7.

Dopo lunghe sofferenze munito dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

FRANCHINO TOMMASO

La moglie CAPELLO CLOTILDE, le figlie NINA col marito LUCINO GIUSEPPE e famiglia; EMILIA col fidanzato MARIO SECCA e famiglia; il fratello GIACOMO e famiglia, la ZIA CHIALANDO MARIANNA, cognate, cognati e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì 4 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Barbaroux, 12.

Si prega non inviare fiori, e si ringrazia anticipatamente chi potrà intervenire al mesto accompagnamento. 14783

Dopo lunga e penosa malattia, spirava stamane alle ore 6

GIOLITTI GIUSEPPE

INDUSTRIALE

La desolatissima moglie; i figli PIETRO, GIOVANNI, ELETTRA, SEVERINO, GIUSEPPE; il fratello, genero, nuore, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti, annunziano la dolorosa perdita.

Torino, 3 maggio 1921.

Il funerale avrà luogo mercoledì, 4 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione del caro Estinto, Via Don Bosco, 75.

Non si inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Amedeo di Pacheco - Telef. 3-68.

Colpito da improvviso malore mancava ieri ai suoi cari

Pomati Carlo

d'anni 54

Tramviere Società Belga

Ne danno il doloroso annunzio la moglie BERNARINO GIUSEPPINA, la figlia LINA e parenti tutti.

Non si ricevono partecipazioni personali e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo (mercoledì) alle ore 8, partendo dall'ospedale Mauriziano. (A

Con l'animo straziato dall'inaspettata sventura, partecipano l'irreparabile perdita di

GIUSEPPE PIVANO

d'anni 73

la desolata moglie TERESA GIRELLI; i figli: ORTENSIA, EMMA col fidanzato MARIO RIPOSIO, LINA, SISTO; i nipoti-pupilli UGO ed ELSA GIRELLI; i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

Per espresso desiderio del defunto, non si accettano fiori. I funerali avranno luogo mercoledì, alle ore 16, partendo da via Sant'Agostino Valfrè, 16.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare all'accompagnamento funebre.

Torino, 3 maggio 1921. (A

Una lettera del cons. comunale Restagno

Il consigliere comunale Restagno, a proposito della questione circa la istituzione [illegible] di un alloggio abitato da un paralitico, completamente immobilizzato tanto da dovere servire di una carrozzella, ci scrive una lettera per dichiararci che s'è occupato dell'alloggio di questione — unicamente per sollecitare dal competente Commissario delle abitazioni una risposta ad una domanda di alloggi esibenti presentata da un cittadino torinese». Ed aggiunge: «Credetti mio dovere interessarmi, come ripeto avrebbe fatto qualunque altro consigliere in mia vece, senza entrare naturalmente in merito alla questione e pronto a ritirarmi subito, ora si solo scopo di affrettare una risposta che a giudizio dell'attuale potesta essere favorevole o meno». Il Commissario, come vede, non ha nel dato corso con senso di criterio alla pratica.

Diamo atto di questa dichiarazione.

Il consigliere Restagno afferma che si tratterà di meglio vani, ma noi confermiamo le nostre prime informazioni, comunicate da ciò, si tratta effettivamente di sette vani di normale capienza, infatti, come dice il consigliere Restagno, si dovrà vani mediante assiti e rinforzi appunto per dar modo alla carrozzella di questo disgraziato paralitico di circolarvi nel suo alloggio, visto che non può uscire in istrada. Siamo perfettamente d'accordo col consigliere Restagno circa le condizioni tristissime in cui si trovano famiglie numerose costrette ad abitare una sola camera», ma l'avvertiamo che i quattro vani reclamati sarebbero andati a beneficio di una persona sola, in ogni modo, il problema degli alloggi non si risolve colla requisizione di poche camere qua e là, che portano scompiglio nelle famiglie, sedimenti e proteste.

Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. 3-68.

Il CONSIGLIO DEL COLLEGIO DEI RAGIONIERI delle Provincie di Torino e di Cuneo con vivo dolore partecipa la perdita del collega

Rag. FILOMENO STOBBIA

avvenuta stamane 3 Maggio. 14780

Dopo lunga malattia sopportata cristianamente, munito di tutti i conforti della Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Guglielminotti Delfina

Ne danno il triste annuncio la sorella, il fratello LUIGI e consorte ADELINA ALIZZIO, i nipoti VIRGINIA e PIERINO, lo zio Cav. GIOVANNI, i cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 4 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Santa Chiara, 54.

Si ringraziano quanti vorranno prendere parte al loro dolore.

Prem. Imp

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

3 maggio 1921.

Sostenuta il Consolidato e troppo molto attivo. Debolì i Bancari in vivo regresso le Meridionali. Continua il ribasso sulle Elettr. e le Ilva. Fermo le Fiat Stabili le Ferrovie Alta Italia e le Sip. I Canali peggiori.

Rendita 3 1/2 cons. 22,35; fr. 71,60 1/2, 70,90 n. — Consolidato 5 % cons. 79,85; 79,60; 1/2 80,07 1/2; 79,87 1/2, 80,05 1/2 — 4½% Pref. 91,50 cont. 92 — Banca d'Italia fr. 1850 — Banca Commerciale fr. 1050 — Credito Italiano fr. 630 — Banco di Roma fr. 311 1/2 n. — Banca Italiana di Sconto fr. 550 — Ferrovie Mediterranee fr. 133 n. — Ferrovie Meridionali 284-277, 276 1/2 n. — Rubattino fr. 553 — Ansaldo fr. 59,50 1/2 32 — Ilva fr. 43 1/2, 44 40, 40 3/4 — Elba fr. 30 — Elettrica A. I. fr. 310 1/2 309 1/2, 309 n. — Fiat fr. 105 1/2 105 — Ansaldo San Giorgio fr. 23 — Nominale fr. 55 — Edisonia fr. 302,50, 303 — Meridionali 307 — Elettrica fr. 230, 232 — Marconi fr. 290-302, 297 — Cascine e Valli di Lanzo fr. 30 1/2, 30 3/4 n. — Piccolerie fr. 117.

N. B. I prezzi segnati indicano il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi mutì. 101, 101,25; pom. 101,75 — Londra mutì. 91,60; pom. 91,95, 91 — Belgio pom. 101 ½ — Germania mutì. 39,15; pom. 31,75, 31,60 n.

BORSA DI MILANO, 3 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 73,90 — Consolidato 5 % 79,80 — Banca d'Italia 1761 — Banca Commerciale 1065 — Credito Italiano 625 — Banca Naz. di Sconto 581 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 285 — Ferrovie Mediterranee 132 — Costruzioni Venete 19,50 — Navigazione Generale 245 — Cantieri Navali 1450 — Metallurgica Italiana 1600 — Elettrica Edison 845 — Columbia 9 — Vetrerie Italiane 97 — Cementi Meridionali 1075 — Elba 29,50 — Terni 505 — Officine Meccaniche 79 — Dicsit 180 — Ansaldo 140 — Montecatini 93 — Metallurgica Romana 83 — Edison 437 — Società Autostrade 105 — Vetrerie 302 — Marconi 295 — Piombi Alta Italia 200 — Industria Zuccheri 325 — Raffineria Lig.-Lomb. 311 — Eridania 250 — Lanificio Rossi 1400 — Linificio Canapificio 1075 — Cotonificio Veneziano 97 — Cotonificio Meridionale 105,50